



ASL Taranto

PugliaSalute

Rassegna Stampa

Giovedì

16 Aprile

2020

CORONAVIRUS

IL DRAMMA DEGLI ANZIANI

IL BILANCIO QUOTIDIANO

Si registrano altri 578 morti. Sono invece 962 i guariti. Prosegue il calo dei ricoveri nelle terapie intensive. Costanti i contagi

L'atto di accusa dell'Oms
«Un massacro nelle Rsa»

Il dg aggiunto Guerra: il governo spieghi cosa è successo e come mai

● **ROMA.** «Un massacro». Così Ranieri Guerra dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) definisce quanto è accaduto e sta ancora accadendo agli anziani colpiti da Covid 19 nelle Residenze sanitarie assistenziali (Rsa) in Italia. Un atto d'accusa da chi è anche consulente del ministro della Salute, ma che come direttore generale aggiunto dell'Oms chiede conto proprio al governo di «cosa è successo e come mai». «Un massacro», appunto, con centinaia, probabilmente migliaia di morti nelle case di cura - mancano dati specifici, a differenza ad esempio della Francia -, di cui il Pio Albergo Trivulzio di Milano è solo il caso più eclatante.

Guerra torna in conferenza stampa alla Protezione civile nel giorno in cui si registrano 578 vittime - nella media ancora alta del periodo -, e 2.667 contagiati in più (anch'essi nel trend), portando il totale a oltre 165 mila. In flessione invece i pazienti guariti, solo 962 più di martedì. Prosegue il calo dei ricoveri nelle terapie intensive, ormai costante: 107 i pazienti dimessi, di cui 48 in Lombardia.

Quest'ultima regione resta l'epicentro della pandemia in Italia. I nuovi contagiati sono 558, le vittime ancora 235 in più, per un totale di oltre 11 mila, sempre al di sopra del 50% dei morti a livello nazionale, arrivati a 21.645. In Lombardia e a Milano alla popolazione «un po' più di disciplina va richiesta, soprattutto adesso che siamo in una fase cruciale», risponde Guer-

ra, premettendo che «è una regione molto articolata, con un'altissima presenza produttiva, con enormi filiere essenziali, a partire dalla sanità» e in settori non chiusi dal governo, ma sottolineando che «la mobilità registrata, fino al 45% del totale in certi giorni recenti, sembra un po' troppa». Insomma la Lombardia sembra pagare la massiccia presenza di attività essenziali, secondo Guerra. E la Regione ieri ha chiesto la ripresa delle produzioni il 4 maggio.

Ma è sulle Rsa che l'esponente dell'Oms usa i toni più forti. «Il tema delle strutture extra ospedaliere è fondamentale, servono un ripensamento e una revisione per un adeguamento progressivo dei percorsi di presa in carico. Il massacro che abbiamo visto nelle Rsa dev'essere un'occasione da non disperdere per ripensare ad assistenza e cura».

Quanto al presente, sulle Rsa il capo della Protezione civile Angelo Borrelli ricorda che «l'Istituto superiore di sanità sta facendo un'indagine approfondita sulle condizioni dei pazienti e sulle cause di morte, attendiamo gli esiti. Come dipartimento siamo intervenuti in supporto alle sanità regionali, stiamo inviando infermieri e medici».

Il discorso sul Sistema sanitario italiano, di cui pure Guerra sottolinea «le eccellenze» e la tenuta di fronte allo tsunami Covid 19, si fa più generale. «Ci sono standard di prevenzione che devono essere molto più cogenti», dice, si deve procedere in fretta ad un «rafforzamento forte e duraturo di tutto

l'impianto territoriale», specie in vista della fase 2. E proprio la prevenzione ha pagato di più i tagli. «Vi siete focalizzati sulla mancanza di posti letto - dice - ma il punto cruciale è che la capacità preventiva del paese è andata diminuendo». «Bisogna pensare che un dipartimento di prevenzione e una rete di strutture capaci di erogare vaccinazioni in maniera capillare sono il presidio fondamentale» anche per le riaperture post crisi. Un ultimo dato sorprende: l'Italia è il paese europeo con «il tasso minore di vaccinati» contro l'influenza «tra gli operatori sanitari». «Un

malcostume - lo definisce Guerra - che va emendato e corretto». Altra questione, le mascherine. Su questo il commissario Domenico Arcuri è stato rassicurante: «Le regioni ci chiedono un fabbisogno di 3,5 milioni di mascherine al giorno. Nell'ultima settimana ne abbiamo distribuite una media di 5,1 milioni al giorno e dunque abbiamo finalmente una capacità di risposta che è superiore al fabbisogno delle Regioni», ha affermato, sottolineando che la maggior parte arriva dall'estero e ricordando che 61 imprese sono state autorizzate a riconvertirsi.

IL DRAMMA NELLE RSA
L'Organizzazione mondiale della sanità punta il dito sulla strage nei centri per anziani



PC Angelo Borrelli

LA TASK FORCE AL LAVORO

Fase 2, è corsa contro il tempo

Orari scaglionati per fabbriche, uffici e negozi. E tiene banco il nodo trasporti

● **ROMA.** Orari scaglionati per entrare in fabbrica, andare in ufficio o aprire la serranda del negozio. E potenziamento dei mezzi pubblici, autobus, treni, metropolitane, quotidianamente affollati di pendolari che vanno al lavoro. Mentre la Lombardia preme per poter ripartire già dal 4 maggio, seguendo la «regola» delle 4D (distanziamento, dispositivi, digitalizzazione e diagnosi), il governo cerca di correre per arrivare pronto alla «fase 2» a partire dagli spostamenti dei lavoratori.

Per consentire le riaperture non basteranno infatti i dati in miglioramento sui nuovi casi di Coronavirus e la riduzione della pressione sulle terapie intensive, ma bisognerà essere attrezzati su più fronti, quello dei test sierologici e dei tamponi, da continuare a fare per prevenire nuovi focolai, o quello dei dispositivi di protezione, a partire dalle mascherine: ma in cima alla lista, anche per la task force guidata da Vittorio Colao, ci sarebbe al momento la riorganizzazione del sistema dei trasporti pubblici, per

ridurre al minimo il rischio contagio. Tra le soluzioni già al vaglio di ministeri e enti locali quella di incrementare il personale, anche sugli autobus in città, per «evitare» la salita su mezzi che abbiano già raggiunto la capienza massima consentita (attualmente fissata a circa la metà dei soli posti a sedere). In un secondo momento il controllo potrebbe essere poi demandato a una app conta-persone. Sempre la tecnologia dovrebbe essere utilizzata anche in funzione anti-contagio, anche se ancora non sono state prese decisioni con i nodi «privacy-Gps bluetooth» ancora da sciogliere.

In attesa delle indicazioni della Task force - che tornerà a riunirsi domani e da cui il premier, Giuseppe Conte attende a breve i primi feedback - il Comitato tecnico scientifico ha intanto validato le caratteristiche che dovranno avere i test sierologici (da fare con prelievo del sangue e non con la puntura sul dito). E ha dettato dei requisiti per la ripartenza: non solo essere in grado di prevenire la circolazione del virus ma anche di garantire la massima sicurezza sia per chi lavora nell'industria sia nei contesti commerciali o familiari. Un criterio per la ripresa delle attività, ha spiegato il vicepresidente dell'Oms e componente del comitato Ranieri Guerra, deve essere la capacità di garantire le distanze all'interno di stabilimenti e uffici mentre il numero di mascherine da assegnare a ogni lavoratore dipenderà dalle mansioni. Proprio il fabbisogno di Dpi è uno dei principali crucci, perché ancora la produzione nazionale è lontana dai numeri necessari per fare rientrare tutti al lavoro.

Proprio per questo si sta riflettendo sulle regole per lo smart working che potrebbe essere reso «obbligatorio» in tutte quelle realtà che ne permettano il ricorso, almeno per il perdurare dello stato di emergenza. Anche lasciare più persone a lavorare da casa, infatti, rientra nella strategia per evitare le «ore di punta» sui mezzi pubblici che dovrebbero comunque essere potenziati, aumentando le corse. Ma andranno ripensati anche gli orari di lavoro, differenziati per categorie: «Non possiamo più immaginare che milioni di persone si muovano tra le 7.30 e le 8.30 del mattino» ha detto il ministro Paola De Micheli, ipotizzando che i mezzi di trasporto (compresi navi e aerei) non potranno essere riempiti oltre «il 60%» per mantenere il distanziamento tra i passeggeri.

Per il momento si stanno comunque valutando le riaperture anticipate, magari già alla prossima settimana, solo di alcune filiere (dalla moda all'automotive), aggiornando l'elenco dei codici Ateco delle attività consentite, anche se si moltiplicano gli accordi sulla sicurezza sul lavoro, territoriali o per settori, per auto-organizzarsi in attesa del via libera a riaprire i cancelli. Anche gli ambulantisti, ad esempio, stanno stilando una sorta di auto-regolamentazione da proporre alle varie Regioni, o all'esecutivo, per ripartire con tutte le protezioni, e c'è chi già, come Jesolo, cerca di salvare la stagione estiva proponendo un modello di accesso in spiaggia solo su prenotazione.

IL DIBATTITO IN ITALIA GLI ESPERTI PUNTANO SULL'APPLICAZIONE BLUETOOTH DEL FISICO FORESTI. MA COLAO «TIFA» PER IL GPS

Ancora attesa per l'app tracciamento
Il monito Ue: lo standard sia comune

● **ROMA.** Uno standard paneuropeo, volontarietà, raccolta dei dati in forma anonima e aggregata nel rispetto delle leggi sulla privacy. L'Ue torna a ribadire i suoi capisaldi nei giorni in cui molti paesi, compresa l'Italia, stanno studiando un'app di tracciamento del coronavirus. Nel nostro paese, la scelta della task force tecnologica sotto la guida della ministra dell'Innovazione Paola Pisano, avrebbe messo in pole position l'applicazione del fisico Luca Foresti basata sul bluetooth, ma adattabile anche al Gps. La decisione ultima, attesa a ore, spetta al Governo affiancato dagli esperti di Colao (che propende per la tecnologia Gps) impegnati sul dossier della ripartenza della Fase 2.

I tempi però stringono e ieri è scaduto anche il termine per la presentazione a Bruxelles delle «cassette degli attrezzi» elaborate dagli Stati membri per trovare un coordinamento a livello europeo. E l'Ue è tornata a fissare i suoi paletti: rispetto della privacy, dati raccolti in forma anonima e aggregata, consenso volon-

tario a scaricare l'app. Per Bruxelles l'adozione di uno standard paneuropeo garantisce l'interoperabilità tra paesi e la condivisione dei risultati, in un'ottica di efficienza delle politiche comuni di sanità pubblica, e ricorda che all'app vanno affiancate «altre misure come l'aumento delle capacità di test». Sembra ormai scontato che anche l'Italia - dove già sono proliferate tante iniziative regionali - si doterà di un'app per il tracciamento. Il lavoro della task force della ministra Pisano si è chiuso la scorsa settimana e sembrerebbe convergere sull'app messa a punto da Foresti del Centro Medico Santagostino in partnership con Bending Spoons e Jakala. Il progetto presentato prevede l'uso del bluetooth, caldeggiato sia dall'Ue sia dal nostro Garante Privacy, Antonello Soro, ed eventualmente può essere adattato al Gps. Il bluetooth, generando «chiavi numeriche», garantirebbe infatti l'anonimato, lasciando i dati sensibili sul cellulare stesso impedendone la memorizzazione su server esterni. Se un utente risulta contagiato, ad

esempio, chi è entrato in contatto con lui riceve un alert senza però conoscere l'identità del malato. Altro meccanismo su cui si sta dibattendo, è quello alla base del Gps, che grazie ai satelliti permette di conoscere la posizione di un soggetto mappandone la longitudine e la latitudine. Strumento «invasivo», dunque, ma di sicuro anche più impreciso nei luoghi chiusi.

E la delicatezza della questione privacy, ovviamente, non può non vedere coinvolta la politica: «Continuiamo a leggere indiscrezioni su un'app, occorre una norma e il coinvolgimento del Parlamento», dice infatti la responsabile Innovazione del Pd Marianna Madia. Ma l'app per il tracciamento del contagio non è l'unica allo studio. Ci sarebbe anche quella che comprende il modulo di autocertificazione, con l'idea di dotare i cellulari dei codici «QR» in sostituzione dei certificati cartacei (la decisione è del Viminale) e un'app - come spiega la ministra dei Trasporti De Micheli - che eviti assembramenti sui mezzi.



TASK FORCE V. Colao

CORONAVIRUS

L'EMERGENZA PUGLIESE

VIDEOCONFERENZA CON I GESTORI

Al momento sono 14 le residenze in cui si registrano casi positivi. La richiesta: «Fate tamponi a tappeto». «Non è possibile»

700

I possibili casi di contagio nati nelle Rsa pugliesi

Spegnerne i focolai nelle Rsa per arrivare a «contagi zero»

La Regione: diamo noi le mascherine alle strutture. «I ricoveri vanno riaperti»

MASSIMILIANO SCAGLIARINI

● **BARI.** La Regione è disponibile a fornire tute e mascherine (a pagamento) alle Rsa, per contribuire alla gestione dell'emergenza in atto. Ma le strutture socio-sanitarie, a breve, dovranno comunque riaprire i ricoveri: cominciando da quelle in cui non si registrano casi ed è possibile garantire la sicurezza degli ospiti. Ieri il governatore Michele Emiliano e il capo dipartimento Vito Montanaro hanno nuovamente incontrato in videoconferenza i gestori, da cui è arrivato un grido d'allarme: il sistema rischia di non reggere, stretto tra difficoltà economiche e crisi operativa.

La mancanza dei dispositivi di protezione individuale, che quasi tutti ormai hanno recuperato

(«Ma pagandoli anche 10 volte più del loro valore», hanno detto i gestori) è probabilmente la causa principale dei focolai su cui, da ieri, è iniziato

l'esame dei dati. La Regione sta infatti aggregando le risposte ai questionari compilati da tutte le strutture. Al momento si sa che quelle in cui si sono registrate emergenze sono 14 (quattro a Bari, tre nella Bat e a Brindisi, due a Lecce e a Foggia) per circa 700 contagi tra ospiti e dipendenti. In Puglia ci sono 145 residenze socio-sanitarie per anziani e 69 per disabili, cui aggiungere 69 diurni per l'Alzheimer e 119 per disabili

EMILIANO

«Dobbiamo richiamare i medici di famiglia alle loro responsabilità»

(al momento chiusi) e la vasta platea delle case di riposo a gestione totalmente privata che sfuggono a ogni censimento ufficiale.

Emiliano ha garantito che la Regione affiancherà i gestori per ogni necessità, a partire dalle mascherine arrivate dalla Cina su cui ha polemicamente ripreso la questione dei giorni scorsi («Sapete bene come siamo compensati dai destinatari, siamo stati fortemente attaccati») a proposito della certificazione delle tute distribuite negli ospedali. Ma il governatore ha anche confermato ci sarà maggiore attenzione della sanità pubblica all'interno delle Rsa anche con l'utilizzo di personale delle Asl: «Dobbiamo richiamare i medici di famiglia alle loro responsabilità», ha detto Emiliano.

Il tema strategico, affrontato con la task force regionale, è che il

raggiungimento di quota zero contagi è strettamente collegato allo spegnimento dei focolai all'interno delle Rsa, perché - come ha confermato l'epidemiologo Pier Luigi Lopalco - il virus in Puglia ha circolato poco all'interno della popolazione generale, e si è diffuso soprattutto negli ospedali e nelle Rsa. Tra le due componenti c'è un collegamento, nel senso che la malattia è arrivata nelle Rsa o attraverso il personale o attraverso pazienti magari dimessi dagli ospedali in cui si sono registrati contagi. E da questo punto di vista, un po' tutti i gestori hanno chiesto alla Regione di iniziare con i tamponi a tappeto e di farli con più rapidità. «Non è possibile - ha replicato Emiliano - perché la capacità del sistema dei laboratori non va oltre le 1.500 analisi al giorno». I questionari

chiesti alle strutture, non a caso, servono proprio a costruire la mappa del rischio: i tamponi a tappeto verranno fatti lì dove servono (ad esempio dove ci sono sospetti), strategia che fino a ora ha funzionato perché ha consentito di identificare e isolare anche casi positivi asintomatici.

Nelle strutture dove il rischio sarà ritenuto più basso si potrà riprendere con i ricoveri, sia per liberare letti negli ospedali non-covid sia per non mettere in difficoltà i bilanci dei privati. «Parliamo - secondo Antonio Perruggini di «Welfare a Levante» - di oltre 400 strutture con mezzo miliardo di fatturato e oltre 10mila addetti oltre l'indotto. È obbligatorio capire se gli obblighi di assistenza ci permetteranno di garantire la continuità gestionale».

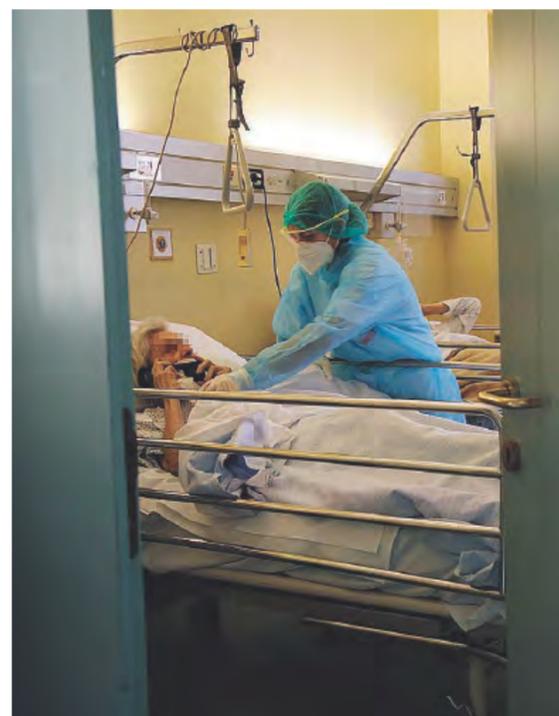
Il bollettino

Record di tamponi (quasi 1.450), soltanto 66 positivi

■ Nel giorno in cui i 12 laboratori della Puglia raggiungono la quota record di test (1.447 tamponi esaminati), i nuovi casi positivi sono 66. La media, per il secondo giorno consecutivo (martedì i nuovi positivi erano stati 53) mostra dunque di mantenersi bassa, in particolare nel Salento dove (a parte i casi di Brindisi, dovuti ai controlli nella Rsa «Il Focolare») ormai ci sono soltanto pochi nuovi malati. Sono invece dieci i decessi. **I NUMERI** - Ieri sono stati registrati 24 nuovi casi in provincia di Bari (che ha superato quota 1.000: il totale fa 1.013), 9 nella Bat (315), 14 a Brindisi (417), 14 a Foggia (756), uno a Lecce (426) e a Taranto (228), più due residenti fuori regione. Nel totale di 3.148

casi ci sono pure 25 residenti fuori Puglia e 4 casi non ancora attribuiti. I dieci decessi (per un totale di 288 morti dall'inizio dell'emergenza) sono stati due in provincia di Bari, 3 a Foggia, 2 a Taranto, uno nella Bat, a Brindisi e a Lecce.

I RICOVERI - I casi ospedalizzati continuano a scendere (sono 655, di cui 73 in terapia intensiva) mentre 1.320 sono le persone in isolamento domiciliare con sintomi che non destano preoccupazione. Continuano a salire (323) i guariti, anche se non tutti negativi. Oltre i due terzi dei casi finora registrati ha sintomi tali da non richiedere il ricovero.



PORTALE «PUGLIA ACCANTO»

Regione, guida web per tutti i cittadini

Numeri verdi, aiuti, bollette etc.

● Si chiama «Puglia accanto» ed è il portale web che la Regione ha dedicato a tutte le iniziative prese dall'inizio dell'emergenza a sostegno delle persone, delle imprese, delle scuole, delle università etc. Sul portale www.regione.puglia.it/coronavirus/la-puglia-accanto si può trovare, in pratica, una mappa su tutto ciò che può essere utile per affrontare al meglio la «fase 2», quella cosiddetta di ripresa, in Puglia, dall'assistenza ai cittadini alla riconversione aziendale per la produzione dei dispositivi di sicurezza, dal sostegno a imprenditori e lavoratori fino ai pagamenti anticipati della pubblica amministrazione. «Una guida delle misure regionali che fornisce anche punti di contatto - spiega il presidente della Regione Michele Emiliano - , importantissimi in questo momento di isolamento». Si va dai numeri verdi dedicati al Covid-19 e alle Attività Centri antiviolenza e numero verde alle iniziative di sostegno alle imprese alla dilazione dei pagamenti bollette, dalla sospensione e proroghe mutui al Conto corrente per sostenere il sistema sanitario. Nella guida anche informazioni sul Decreto «Cura Italia». Infine, spazio dedicato all'iniziativa di Invitalia che sostiene le aziende che vogliono attivare la produzione e la fornitura di dpi con una dotazione finanziaria di 50 milioni di euro.

LA STRATEGIA I CONTAGI RIPRENDONO A SALIRE DOPO LE VERIFICHE

Anche in Basilicata controlli in tutte le case di riposo Trovati quindici asintomatici

● Controlli a tappeto nelle case di riposo della Basilicata. La strategia della Task force regionale sta dando i suoi frutti: ieri in una residenza per anziani di San Giorgio Lucano (Matera) sono risultati positivi 12 degenti e 3 operatori su 38 tamponi effettuati. La particolarità: tutti asintomatici.

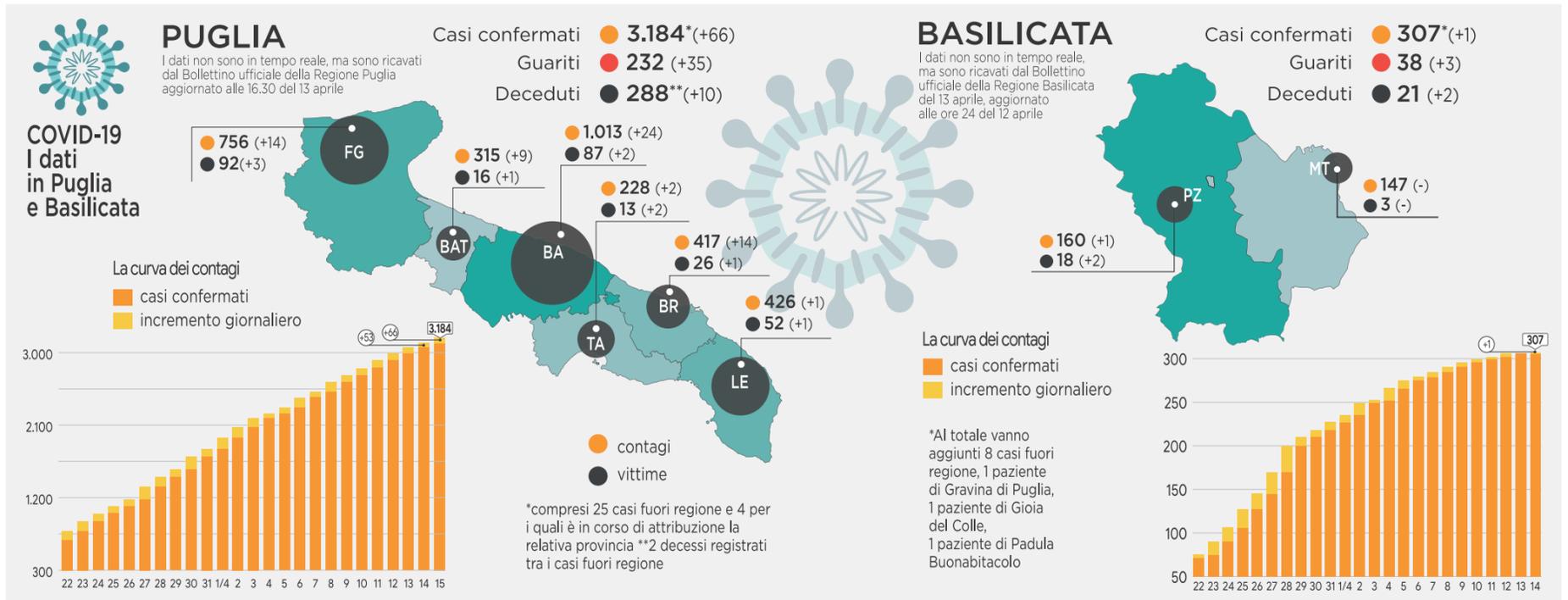
Dopo aver registrato lo zero contagi di martedì, la Basilicata torna a contare i contagi: accanto ai 15 della casa di riposo c'è da registrare la positività di un funzionario regionale che, però, già da un mese e mezzo lavorava con lo smart working. Un contagio che ha riportato l'attenzione anche sul capoluogo che da giorni registrava dati negativi. Invece, ieri il nuovo trend (su 278 tamponi effettuati) che porta a 261 i contagi totali, con 45 guarigioni e 22 decessi complessivi dopo la morte, avvenuta ieri, di un uomo di Potenza e di una donna di Matera.

Intanto, sempre ieri, sono proseguiti i sopralluoghi in varie aree della regione per decidere la localizzazione dell'ospedale militare da campo, dono del Qatar. Al momento l'area di fronte alla stazione Fal a Potenza sembra la più accreditata mentre due unità dovrebbero essere allocate a Matera e la quinta ed ultima è in ballo tra Lagonegro e Policoro. Gli ospedali da campo donati dal Qatar sono due: uno destinato alla Basilicata e uno al Veneto. Proprio in queste ore, mentre in Basilicata si lavora per decidere la migliore allocazione, in Veneto la struttura è già in via di costruzione a

KIT
Tamponi nelle case di riposo e nei tribunali della Basilicata
[foto Tony Vece]



Schiavonia, in un'area prossima al Covid Hospital. I lavori sono partiti ieri con un preciso cronoprogramma che vedrà impegnate due squadre pressoché contemporaneamente. Il cronoprogramma prevede che i lavori siano terminati entro il 12 maggio prossimo, compresi gli allestimenti interni. In Basilicata invece permangono dubbi sulla reale utilità della struttura. Mentre si attendono le decisioni sull'ospedale da campo, comunque, va avanti il lavoro di screening con tamponi a tappeto previsti non solo nelle case di riposo ma anche nei Tribunali. A partire da oggi, infatti, saranno effettuati i tamponi ai magistrati ed al personale in servizio presso i Palazzi di giustizia della regione. Un monitoraggio che riguarderà anche le guardie giurate che prestano servizio nelle diverse strutture che, nelle prossime settimane, tra l'altro, saranno dotate anche di termoscanner per misurare la temperatura una volta all'ingresso dei Tribunali.



LE INDAGINI GLI APPROFONDIMENTI RIGUARDANO LE MISURE DI SICUREZZA. SOPRALLUOGHI IN ALCUNE STRUTTURE PER VERIFICARE LA DISPONIBILITÀ DI MASCHERINE E LA PREPARAZIONE DEL PERSONALE

Quattro morti a Brindisi e tre a Canosa

Non si fermano i decessi, nel mirino le cause. I carabinieri del Nas acquisiscono le relazioni delle Asl

● **BARI.** L'obiettivo è verificare come è stata gestita l'emergenza e se sono stati rispettati tutti i protocolli di sicurezza, compreso l'utilizzo dei dispositivi di protezione individuale. Per questo i carabinieri del Nas si sono presentati nei Dipartimenti di prevenzione delle Asl di Bari e della Bat, dove hanno acquisito le relazioni predisposte sui focolai epidemici all'interno delle Rsa. È da qui che partiranno gli approfondimenti per capire se è stato fatto tutto ciò che si poteva.



BARI L'aggiunto Rossi

Il fascicolo della Procura di Bari, aperto di iniziativa dall'aggiunto Roberto Rossi, riguarda al momento quattro strutture (Don Guanella, Villa Giustina nel capoluogo, La Fenice a Noicattaro e Giovanni Paolo II a Putignano) senza alcuna ipotesi di reato. Anche la Procura di Trani,

con il procuratore Renato Nitti, ha avviato una inchiesta che ha portato ieri i militari ad acquisire una relazione predisposta dal Dipartimento di prevenzione della Asl Bat in merito alla catena di contagi che si è sviluppata nell'ex Don Uva di Bisceglie.

Nella Bat, però, il fascicolo si allargherà anche alle altre due strutture, anche perché ieri è emerso che nella Rssa di Canosa da lunedì si sono registrati quattro decessi di anziani ospiti, tre dei quali ricondotti al covid19. In totale i contagi attivi di pazienti delle residenze socio-sanitarie della provincia sono 33 a Bisceglie, 30 a Minervino (sei dei quali trasferiti in Riabilitazione cardiologica), 42 a Canosa: numeri al netto dei decessi e degli operatori sanitari, su cui non è ancora stata effettuata una valutazione anche in attesa degli ultimi tamponi. Ma sicuramente parliamo di oltre 30 casi. Il direttore generale della Asl, Alessandro Delle Donne, ha avviato la verifica in tutte le strutture del territorio. In quella di Canosa è emersa la mancanza di

mascherine, che sono state fornite dalla Asl insieme a una dotazione di medicinali e di misuratori di pressione, oltre che di quattro infermieri per garantire l'assistenza ai pazienti.

Anche in provincia di Bari gli

«SIAMO INTERVENUTI»

I gestori di «Il Focolare»
«Già il 1° aprile avevamo chiesto tamponi a tappeto»

ospiti delle Rsa che hanno contratto il coronavirus sono ben oltre 100, anche qui senza contare il personale delle strutture. La situazione al momento è sotto controllo, con la Asl che ha commissariato «Villa Giustina» e «La Fenice» (entrambe fanno capo ai francesi di Segesta) affidandone la responsabilità sanitaria ai direttori di distretto.

Ma gli approfondimenti sono in

corso in tutta la Puglia, a partire da Lecce dove l'indagine sulla Rsa di Soleto era partita a seguito degli esposti delle famiglie dei pazienti. La Procura diretta da Leonardo Leone de Castris sta valutando l'eventuale iscrizione nel registro degli indagati dei responsabili della struttura, che si sono difesi spiegando di non aver mai fatto mancare l'assistenza. Sono 12 i decessi finora accertati.

Anche a Brindisi, nella Rssa «Il Focolare» si sono registrati finora quattro decessi. La Asl (che ieri ha avviato una indagine epidemiologica allargata a tutte le residenze) aveva già disposto il commissariamento della struttura a seguito dei 102 casi di positività: è stata inviata una relazione informativa ai Nas che in queste ore informeranno la Procura. I responsabili del «Focolare» si difendono spiegando di aver chiesto alla Asl l'effettuazione di tamponi sul personale fin dal 1° aprile. Il primo caso di positività sarebbe emerso il giorno successivo su una paziente che era stata ricoverata in ospedale: i responsabili hanno disposto la qua-

rantena per il personale che era entrato in contatto con la paziente contagiata e che è stato «sostituito con nuovo personale, al fine di garantire l'assistenza e la cura necessaria agli ospiti».

I Nas hanno già effettuato sopralluoghi diretti in alcune strutture della Puglia. Qui hanno verificato innanzitutto la disponibilità di mascherine, tute, guanti e igienizzanti, e hanno acquisito notizie sulla preparazione del personale e sulle attività di sanificazione effettuate. In alcuni casi - per quanto si apprende - i sopralluoghi potrebbero portare a sanzioni per il mancato rispetto delle normative di sicurezza, ma fino ad ora non sarebbero emerse irregolarità tali da dover disporre la chiusura.



TRANI Il procuratore Nitti

[m.sc.]

IL CASO LETTERA AL SINDACO DI 30 ARTIGIANI

Brindisi, la rabbia dei parrucchieri «Fermate gli abusivi»

● **BRINDISI.** Oltre trenta parrucchieri «regolari» hanno scritto al sindaco Riccardo Rossi per sollecitare controlli contro gli abusivi che esercitano anche in questi giorni in maniera del tutto illegale. «Siamo un gruppo di parrucchieri di Brindisi - scrivono - e stiamo rispettando tutte le restrizioni imposte dal Dpcm. Lo facciamo per noi, per le nostre famiglie e per la cittadinanza intera. Siamo certi che anche altri esercenti stiano adottando tale condotta. È dura non poter lavorare e non riuscire a far quadrare i conti a fine mese e chissà per quanto tempo ancora, visto che la nostra professione obbliga giocoforza una stretta vicinanza col cliente. Nostro malgrado, dobbiamo segnalare una grave situazione relativa al lavoro nero. È di qualche giorno fa la notizia di un nostro collega multato giustamente dalla Polizia Locale; in più, tanti altri nostri «sedicenti colleghi» svolgono le proprie mansioni abusivamente, infischiosene del decreto e del rispetto di noi altri, rimasti a casa. Inoltre, lavorando a domicilio, vengono meno anche tutte le norme igieniche». «Chiediamo - concludono - di porre in essere tutte le opportune iniziative a tale situazione sensibilizzando ulteriormente la cittadinanza al rispetto delle regole e potenziando il controllo per scongiurare condotte palesemente abusive».

Il sindaco ha risposto spiegando che sarà «più capillare il controllo già in atto».



INTERVISTA IL PROFESSOR JANNINI HA AVVIATO UN QUESTIONARIO ON-LINE SULLE NUOVE ABITUDINI DURANTE LA QUARANTENA

«Studiamo la sessualità degli italiani per capire come stanno reagendo»

HA I NONNI LUCANI
Emmanuele A. Jannini dell'Università La Sapienza di Roma ha insegnato al St. Catherine College di Oxford

NICOLA SIMONETTI

● **BARI.** Si può parlare di sessualità da coronavirus? Come è cambiata la sessualità in periodo di quarantena obbligata? «La salute sessuale e sentimentale - ci dice il professor Emmanuele Jannini, direttore di Endocrinologia e sessuologia medica dell'Università La Sapienza di Roma, «Top Italian Scientist» in sessuologia medica - può essere profondamente mutata, cambiata, peggiorata o, in molti casi, addirittura migliorata. La differenza la fanno le condizioni oggettive, la situazione abitativa, le esperienze, le speranze ma, in realtà, una parte importante della capacità di ciascuno di reagire all'emergenza dipende dal carattere e dalla personalità. Bisogna parlare».

«Della realtà - continua Jannini - potremmo avere una visione sociologica, forse vagamente qualitativa, aspetto che non soddisfa l'indagine scientifica e che non rispecchia la realtà. Noi (una squadra di sessuologi, medici, psicologi) abbiamo creato uno strumento che consente misurabilità. Un'articolata serie di test psicometrici validati e scientificamente, robusti esplora gli stili di attaccamento, l'ansia e la depres-

sione, la sessualità stessa e le disfunzioni sessuali degli italiani che resistono al coronavirus, chiusi nelle loro case o che continuano a fare il proprio lavoro. Possiamo solo immaginarlo ma non sarebbe la realtà. Chiunque, di ogni genere e orientamento sessuale, single, in coppia, separati, vicini, lontani, amanti, collegandosi al sito www.sexcovid.it, potrà rispondere, in misura rigorosamente anonima, al questionario. La risposta viene premiata con l'invio, a chi lo compila, di un proprio profilo relazionale, basato sulle risposte fornite, che aiuta a conoscere meglio se stessi, le proprie risorse emozionali, emotive, sentimentali, sessuali e a individuare le proprie aree di miglioramento. Lo stesso sito è in corso di traduzione in inglese e cinese per avere dati di confronto».

In periodo di «tragedia», nel quale sono a rischio economia e lavoro, è razionale parlare di sesso?

«Nei primi due giorni le risposte al sito sono già state un migliaio. La pratica ci dice che, per esempio, parlare di sesso con un malato di cancro significa dargli apertura sul futuro, sulla prospettiva di vita».

Come cambiano le abitudini con la pandemia in atto?

«Lo vedremo meglio dalle risposte che «misureremo», ma possiamo dire che di fronte alla condizione di lottare da soli, oppure lontani o «costretti» a stare insieme, le persone assumono comportamenti variegati. Ognuno reagisce a modo suo con grandissima specificità cultura-dipendente».

Cioè?

«Quanti, oggi, abituati ad una sessualità tarata sulle disponibilità potenziali, devono fare di necessità virtù? Quanti impossibilitati a cercarsi, come facevano prima, una «compagnia» diversa per notte, oggi sono costretti a sesso domestico? Quanti avevano una sessualità monogamica e come la vivevano? Altro sbocco è che le persone si rendano conto della preziosità di un rapporto che avevano sottovalutato. L'eventuale amante può diventare una mancanza ma può scoprirsi anche un inutile sollazzo e rivalutare la vita e gli affetti di coppia».

Castità forzata?

«Per alcuni sì, anche se la fantasia può sovenire. Ma quando c'è dramma (al Nord non c'è famiglia quasi, che non lamenti un lutto), la situazione è fortemente inibente e, a volte, anche il sesso, usato, rinunziato, impossibilitato, può dare risposte».

CORONAVIRUS

GLI EFFETTI SULL'ECONOMIA PUGLIESE

COMUNICAZIONE AI PREFETTI

I titolari dovranno notificare personale e macchinari da movimentare, sino a nuove disposizioni da parte del Governo Conte

Spiagge, c'è l'ordinanza pulizie entro il 3 maggio

Emiliano autorizza i lidi. «Non pregiudicheremo la stagione estiva»

● Il presidente della Regione accelera sui tempi di manutenzione delle spiagge, nelle more di nuove indicazioni da parte del Governo sulla possibilità di movimentazione di macchine e addetti necessari al dragaggio, alle pulizie e alle ristrutturazioni di cabine e allestimenti sugli 850 km di coste pugliesi, dove quasi 15mila titolari di altrettante spiagge private sono in attesa del via libera da tempo.

Ieri sera, infatti, il governatore ha emanato l'ordinanza che li autorizza sino al 3 maggio - data in cui scadono le prescrizioni dell'ultimo Dpcm varato dal governo Conte - ad effettuare tutti i lavori sinora resi impossibili dalle restrizioni. Per i titolari di parchi acquatici, stabilimenti balneari e titolari di concessioni marittime, dunque, sarà sufficiente dunque comunicare al Prefetto di competenza le attività da svolgere e il personale adibito. L'ordinanza, ovviamente, arrivata a seguito del grido di allarme lanciato dai rappresentanti degli stabilimenti e subito raccolto dai consiglieri regionali, i cui capigruppo ieri hanno tenuto una riunione con l'assessore al ramo proprio per stabilire i provvedimenti da prendere.

Resta in piedi sia il «nodo» delle Sovrintendenze, con le quali - come noto - sono intercorsi numerosi contenziosi rispetto all'applicazione delle ordinanze balneari e allo smantellamento delle strutture a fine stagione, sia quello delle concessioni, su cui gli operatori chiedevano una deroga alla direttiva Bolkestein in modo da ottenere una proroga decennale. Ma, è evidente, adesso non è il momento delle battaglie burocratiche, semmai quello di rimediare ad un inizio di stagione già andato in fumo (i ponti pasquali) ed intervenire per evitare di far saltare l'intera stagione estiva, con una mazzata non da poco per tutta l'economia regionale.

«Allestiremo una stagione estiva digni-



DISTANZE Si lavorerà sulle distanze tra ombrelloni e persone nei lidi privati e pubblici

tosa e conto molto sugli imprenditori balneari». Il governatore Michele Emiliano prova a rilanciare la stagione balneare dopo aver raccolto il grido d'allarme dei titolari delle spiagge. Ma spiega che servirà «disciplina»: «Stiamo pensando anche a un limite di capienza sulle spiagge, probabilmente bisognerà regolare gli accessi. Con gli elicotteri dall'alto potremo verificare» il rispetto delle regole. Non è escluso il coinvolgimento dei balneari anche nella gestione delle spiagge libere: «Potremmo fare un accordo con loro - ha spiegato - perché anche lì serviranno regole e disciplina. Si tratterà di lavorare per «distanziare bene tutti gli insediamenti». Stesso discorso vale per la rete alberghiera, «fatta di migliaia di masserie, case, b&b. In teoria la Puglia è fruibile questa estate». La conferma arriva dall'assessore al Demanio, Raffaele Piemontese, al ter-

mine della riunione con i capigruppo. La Regione, infatti, sta per emanare una ordinanza per permettere ai gestori dei lidi di avviare i lavori di manutenzione per la stagione estiva. «Bene fa la Regione, nelle more delle indicazioni ministeriali, a voler sostenere questa timida ripartenza» dice il presidente di Italia in Comune, Paolo Pellegrino. Interviene anche il gruppo del M5S: «Non può che farci piacere che la Regione si ricordi dei gestori degli stabilimenti balneari come avevamo chiesto. Ora ci aspettiamo che alle parole seguano (almeno per una volta) i fatti». Il gruppo FdI, invece, ha chiesto tramite i parlamentari «un chiarimento al Governo nazionale su come gli operatori debbano organizzarsi in vista della stagione estiva». Serve anche «una circolare attuativa nazionale che dia chiara indicazione a tutti i Comuni di rilasciare l'estensione delle concessioni al 2033». [b. mart.]

IL SIDERURGICO

CASE DEI TAMBURI DEPREZZATE

Ex Ilva, sentenza ribaltata saltano tutti i risarcimenti

I giudici: svalutazione iniziata negli Anni Settanta, non causata con le emissioni di polveri a partire dal 1999

VITTORIO RICAPITO

● Nessun risarcimento per le case deprezzate al quartiere Tamburi a causa delle polveri della vicina Ilva. Ribaltata in appello una sentenza che dava ragione a 117 proprietari di immobili che nel 2010 avevano fatto causa ad Ilva spa, all'ex proprietario Emilio Riva (morto nel 2014) e all'ex direttore dello stabilimento Luigi Capogrosso, ottenendo risarcimenti dai quattro ai trentamila euro. La sezione tarantina della Corte d'appello di Lecce, presieduta dal giudice Ettore Scisci, ha stabilito che il deprezzamento degli immobili non è stato provato. O meglio, che la svalutazione dell'intero quartiere Tamburi è iniziata negli anni Sessanta con la costruzione del siderurgico a poca distanza dalle case e non causata, come aveva stabilito il giudice di primo grado Pietro Genova, con le emissioni di polveri a partire dal 1999. Insomma i magistrati confermano che le case del quartiere Tamburi sono state per decenni invase dalle polveri minerali del siderurgico. Una situazione grave e conosciuta da tutti, tanto che «nessuno ha contestato la consistenza del fenomeno», scrivono in sentenza. Per la Corte d'appello, però, manca la prova del deprezzamento e il nesso causale con le emissioni indicate nella sentenza di primo grado, relative a

un preciso periodo temporale. Pertanto vanno rigettate tutte le domande risarcitorie, sono 117 in tutto, che erano state presentate dall'avvocato Aldo Condemmi. Risarcimenti, va aggiunto, che difficilmente sarebbero stati ottenuti dal momento che l'Ilva è finita in amministrazione straordinaria (e i proprietari dei Tamburi non sono ammessi alla procedura fallimentare) e l'eredità di Emilio Riva è ancora giacente. La sen-

IL PRIMO VERDETTO

Dava ragione a 117 proprietari di immobili che nel 2010 avevano fatto causa ad Ilva

tenza civile poneva le basi sul processo penale per getto di cose pericolose, proprio legato alle polveri diffuse sul quartiere Tamburi, che si concluse con sentenza definitiva del 2005 per proprietari e dirigenti dello stabilimento. Per i giudici d'appello, tuttavia, la causa era prescritta prima ancora di iniziare. E poi, entrando nel merito, i magistrati hanno contestato la perizia alla base della sentenza di primo grado. Tre periti avevano analizzato il mercato immobiliare del quartiere Tamburi e stabilito il de-

prezzamento dei valori. Tesi respinta dai giudici di secondo grado, secondo i quali non erano valide le valutazioni sugli immobili del quartiere, effettuate con parametri di «valore senza inquinamento» e sulla base di confronti con immobili di altri tre quartieri della città. I proprietari delle case, scrivono i giudici in sentenza, avrebbero dovuto chiedere i danni materiali o i danni derivati dal minor godimento a causa di polveri ed emissioni. Eppure cause identiche erano arrivate vincitrici in cassazione. La causa pilota, intentata nel 2012 da Pellegrino Amato, fondatore del «Comitato per i diritti della casa dei Tamburi», sempre con l'avvocato Condemmi, è diventata definitiva a maggio 2019. Proprietario di un appartamento di via Machiavelli divenuto invendibile, Amato trascinò in tribunale il colosso siderurgico e i giudici gli diedero ragione, stabilendo che le tonnellate di polveri minerali rovesciate ogni giorno sul quartiere avevano causato alle abitazioni «danni da immissioni intollerabili». Fu uno dei pochi risarcimenti, 14mila euro, pagati dall'Ilva prima del tracollo. «La controparte aveva fatto le stesse eccezioni che ora sono state ammesse dalla Corte d'appello - dichiara alla Gazzetta l'avvocato Condemmi - leggeremo con attenzione e faremo ricorso per Cassazione».

IL PARADOSSO

Una situazione conosciuta da tutti, tanto che, scrive il collegio giudicante, «nessuno ha contestato la consistenza del fenomeno»



RIONE TAMBURI Nessun risarcimento per le case deprezzate



EX ILVA Sentenza ribaltata dalla Corte d'Appello

A.MITTAL

La procedura è partita per un numero massimo di 8.173 addetti

● Lavoratori fermati alle portinerie e tesserino disabilitato. È partita la cassa integrazione con causale Covid-19 per una parte del personale dello stabilimento siderurgico di Taranto, ma molti operai - secondo quanto riferiscono le Rsu - ieri hanno scoperto di essere coinvolti nella procedura solo al loro arrivo in fabbrica perché probabilmente non hanno consultato prima il portale. La comunicazione avviene infatti in via telematica. «Egregio signore - è scritto nella lettera di ArcelorMittal - come le è noto, l'attività produttiva del gruppo si è ridotta a causa dell'emergenza epidemiologica da Covid-19 in atto, con conseguenti fermate impiantistiche su tutte le aree nei diversi siti produttivi. Pertanto, a far data dal 15 aprile e sino a differente comunicazione, la SV è collocata in Cassa integrazione guadagni ordinaria (Cigo) con causale Covid-19 a zero ore».

Sulla cassa in corso nell'ex Ilva, le sigle sindacali metalmeccaniche hanno chiesto ad ArcelorMittal, al direttore del personale Arturo Ferrucci, «un incontro urgente per avere delucidazioni e chiarimenti», programmato per oggi. L'avvio della cassa Covid nel Siderurgico è avvenuto senza intesa con i sindacati, così come già verificatosi per le proroghe della cassa integrazione ordinaria. «Sino alla settimana scorsa - spiega Antonio Castellucci, segretario



Al via cassa integrazione con causale Covid c'è chi lo ha scoperto arrivando in fabbrica

Lettere recapitate per via telematica. Intanto è stato reintegrato un lavoratore ex Ilva in As

generale della Cisl di Taranto - altissimo risulta il numero di richieste di cassa integrazione in deroga, per le due province di Taranto e Brindisi da parte di oltre seimila imprese vedendo coinvolti oltre 20 mila lavoratori per un totale di oltre 3 milioni di ore».

La richiesta più rilevante è quella di ArcelorMittal, che per il sito siderurgico di Taranto, ha chiesto, la cassa integrazione Covid 19 per 8.173 unità come numero massimo (l'intera forza la-

voro ad eccezione dei dirigenti) in sostituzione della cassa ordinaria per crisi di mercato terminata a marzo per un massimo di 1.273 unità». Le Rsu Uilm dell'area Ghisa e Acciaieria in una nota alla direzione sostengono che l'azienda alimenta «le tensioni lasciando il personale a casa senza preavviso e costringendo gli smontanti allo straordinario. Che senso ha collocare in cassa una persona che è già rientrata al lavoro dopo la malattia? Come si può mettere in

ferie forzate un organico tecnologico e riparare con lo straordinario? Tali comportamenti stanno generando effetti negativi e una scarsa redditività complessiva, maggiore assenteismo e un aumento di probabilità di incidenti e infortuni. Chiediamo il ripristino delle condizioni precedenti».

A causa dell'emergenza Coronavirus, allo stato attuale, con una stima di produzione di 3 milioni di tonnellate d'acciaio annue, la multinazionale sta utilizzando nei tre

turni circa 3.200 lavoratori diretti e 1.500 dell'indotto.

Da qualche giorno sono stati anche sospesi i cantieri relativi ai lavori dell'Autorizzazione integrata ambientale (Aia) che impegnavano circa 900 lavoratori. Diversi sono gli impianti fermi, tra cui l'Acciaieria 2 e l'Altoforno 2.

Intanto, è stato reintegrato da ArcelorMittal il primo lavoratore ex Ilva in As iscritto all'Unione Sindacale di Base di Taranto in seguito alla sentenza con cui il

A.MITTAL A sinistra una delle lettere di cassa integrazione con causale Covid recapitata da ArcelorMittal ai lavoratori a causa dell'emergenza Coronavirus

giudice aveva condannato l'azienda per condotta antisindacale ex articolo 28 dello Statuto dei Lavoratori. L'azione legale era stata avviata e portata avanti dall'Usb tramite l'avv. Mario Soggia. «Il lavoratore - osserva il sindacato di base - tornerà dunque al proprio posto come addetto di laboratorio da dipendente di ArcelorMittal e si vedrà riconosciute le indennità arretrate non versate negli scorsi mesi». La sentenza del giudice ha «sostanzialmente rilevato - commenta il coordinatore provinciale Francesco Rizzo - che, nella individuazione dei lavoratori che avevano diritto a passare da Ilva in As in ArcelorMittal, l'azienda non aveva applicato i criteri previsti. Come conseguenza di ciò ora si procede al reintegro. Questo è solo il primo di diversi lavoratori che si riappropriano della propria mansione lavorativa per effetto di questa sentenza». Si interviene «in questo modo - chiosa il sindacalista - attraverso un criterio che permette di sanare la violazione e restituire quanto ingiustamente negato. Avremmo volentieri evitato le vie giudiziarie, ma dobbiamo ammettere, nostro malgrado, che solo così è stato possibile ottenere questo risultato. Vani infatti si sono rivelati i molteplici tentativi - conclude Rizzo - di risolvere la questione con ArcelorMittal attraverso un dialogo sereno e costruttivo».

Giacomo Rizzo

MARTINA LA SCELTA DEL SINDACO FA DISCUTERE. IN UNA AREA DI 6 MILA METRI QUADRATI SI DOVRANNO SISTEMARE 33 ESERCENTI

«Riaprire il mercato del sabato è una decisione inspiegabile»

Saiu: potremmo pentircene. Conserva favorevole: banco di prova

OTTAVIO CRISTOFARO

● **MARTINA.** Scoppia la polemica in città dopo la decisione del sindaco di non prorogare la sospensione del mercato ortofrutticolo del sabato. Una decisione ritenuta da molti "inspiegabile", anche perché invece sono state prorogate tutte le altre misure restrittive contenute nelle ordinanze sindacali delle scorse settimane, che - tra le altre cose - sospendevano lo svolgimento del mercato settimanale del mercoledì. Impossibile non pensare che siano state le pressioni esercitate dalla categoria degli ambulanti alla base del cambio di opinione del primo cittadino. Allo stesso modo è evidente la grave situazione di difficoltà economica degli ambulanti, in ogni caso paragonabile a quella di tante altre categorie in questo momento.

Ed è proprio per questo che la decisione di riaprire il mercato del sabato - seppur con tutte le misure di contingentamento del caso - appare a molti in netto contrasto con quanto si sta ribadendo a più riprese, ovvero l'imperativo a restare a casa e a limitare gli spostamenti. Reazioni contrarie alla decisione del sindaco che si registrano tanto da ambienti vicini alla maggioranza che all'opposizione. «Sono fermamente convinto che sia una scelta sbagliata e chiunque l'abbia presa dovrà renderne conto», ha dichiarato il segretario del Pd Maurizio Saiu, che ha aggiunto «non trovo nessuna logica nel riaprire il mercato del sabato, siamo ancora in piena crisi e si decide di dare una scusa per uscire». Contrario anche il capogruppo Pd Giuseppe Cervellera «non sono d'accordo perché la ritengo una scelta incoerente che si fa fatica a comprendere». Parla di decisione affrettata e prematura anche il consigliere comunale Eligio Pizzigallo (LeAlì) «spero che non dobbiamo poi pentircene. Secondo me Martina finora ha dato grande prova di maturità ma prevenire è sempre meglio che curare e rimandare anche questa apertura a maggio sarebbe stata cosa saggia».

La pensa diversamente il suo collega di opposizione Giacomo Conserva (Lega), favorevole alla riapertura immediata. «Sabato prossimo - dice Conserva - sarà un banco di prova che, in altre città, si è già posto in essere. Cominciamo a pensare che dobbiamo convivere con questo virus, l'economia deve ripartire». Nella serata di ieri è stata diffusa una nota da Palazzo ducale in cui vengono descritte le misure pensate per garantire il distanziamento. Nel mercato del sabato ci sono 33 esercenti (compresi gli spuntisti) in un'area di 6000 mq, che è stata riorganizzata dai tecnici comunali per disporre le bancarelle in maniera distanziata fra loro. Sarà recintato e l'accesso sarà contingentato dai volontari di Protezione civile.

**MARTINA**
Piazza d'Angio sede del mercato settimanale del sabato**MARTINA** A DARNE NOTIZIA È STATO L'EX PARLAMENTARE GIANFRANCO CHIARELLI, NIPOTE DELLA TERZA VITTIMA MARTINESE DEL CORONAVIRUS

La 72enne Anna Lisa non ce l'ha fatta

La donna da circa 20 giorni era ricoverata al centro Covid dell'ospedale «Moscati» di Taranto

● **MARTINA.** Non ce l'ha fatta neppure Anna Lisa, la donna martinese che da circa 20 giorni era ricoverata al centro Covid dell'ospedale Moscati di Taranto. La 72enne era risultata positiva al coronavirus. A darne notizia è stato l'ex parlamentare Gianfranco Chiarelli, nipote della donna, il quale la ricorda come una persona "di animo sensibile, matura, ma non certamente anziana, rispetto a quella che oggi è l'aspettativa di vita, è andata via in straziante solitudine". Ed è proprio la solitudine l'elemento che accomuna i defunti in queste settimane, privati della possibilità di essere salutati dai familiari, a causa delle disposizioni stringenti in contrasto al covid-19. Nessun rito funebre, solo una benedizione al cimitero comunale, senza la vicinanza fisica di familiari e conoscenti. Ma nonostante il silenzio dei funerali al tempo del coronavirus non mancano i messaggi di vicinanza affettiva: vale per tutti i defunti di questi giorni. La signora Anna

**VIRUS**
L'ospedale Moscati dove si è spenta la 72enne di Martina

è la terza vittima martinese del coronavirus. Lo scorso fine settimana era scomparso un 45 enne che era stato trasferito da qualche giorno nel reparto di rianimazione dell'ospedale "Perrino" di Brindisi, dopo il peggioramento delle sue condizioni durante il ricovero in una struttura sanitaria di Ceglie

Messapica. Esattamente una settimana fa, invece, aveva perso la vita un altro paziente positivo, il primo martinese arrososi di fronte alla violenza del virus e vicino di casa della signora Anna, il 77 enne maresciallo in congedo della Marina Mario Sabato.

[Ottavio Cristofaro]

LEPORANO SI STRATTA DI UN 65ENNE PER IL QUALE SI È RESO NECESSARIO IL RICOVERO

C'è un terzo caso di Covid 19 «È una situazione critica»

● **LEPORANO.** Si registra a Leporano il terzo caso di positività dal Coronavirus. A comunicarlo alla comunità è stato il sindaco Vincenzo Damiano. «Nel pomeriggio di martedì - ha detto Damiano attraverso i social - ho ricevuto la comunicazione dalla prefettura per questo nuovo caso». Sarebbe un sessantacinquenne che «durante la giornata di ieri - ha evidenziato il sindaco - è stato portato in rianimazione al Moscati perché aggravatosi tanto da essere considerato in stato critico, secondo la terminologia medica, anche in conseguenza di altre patologie di cui soffre».

A fronte di questo nuovo caso il sindaco ha anche fatto il punto sugli altri due precedenti: «Il primo ormai si può considerare in buone condizioni, come mi confermano dai reparti ospedalieri con i quali sono in costante contatto, mentre il secondo accertato è ora in Pneumologia ma in attesa di essere dimesso».

Il sindaco Damiano, anche alla luce di questo nuovo caso, ha ricordato a tutti di non allarmarsi oltre il dovuto perché le misure di controllo sanitarie stanno funzionando e questi tre casi possono considerarsi, per il momento, circoscritti. A Leporano, infatti, sono meno di dieci, secondo i dati ufficiali, i casi in isolamento volontario domiciliare e si riferiscono a chi, per lo più familiari, ha avuto contatti con i tre casi accertati. Per questo Damiano ha ribadito le raccomandazioni

**LEPORANO** Il sindaco Vincenzo Damiano

del caso: «Stare a casa e indossare i dispositivi di protezione individuale quando, per ragioni urgenti, si deve uscire». Nel frattempo a Leporano ci si è dichiarati soddisfatti per l'andamento delle due giornate festive di Pasqua e Pasquetta grazie al controllo congiunto della Guardia di Finanza, Polizia di Stato, Carabinieri e Polizia Locale. [p. ler.]

MARTINA SI È TENUTA NEGLI AMBIENTI DELLA MAISON PUGLIESE

All'asta i cimeli della Pellegrini con il contributo di Rossorame Raccolti 66.100 euro per l'ospedale di Bergamo

● **MARTINA.** Sono stati raccolti 66.100 euro, interamente destinati all'ospedale civile di Bergamo «ASST Papa Giovanni XXIII», durante l'asta benefica dei cimeli della campionessa di nuoto Federica Pellegrini che si è tenuta martedì scorso negli ambienti della factory Rossorame, con sede a Martina Franca, e che ha consentito a chiunque di collegarsi tramite la piattaforma 6enough. Federica Pellegrini, collegata da Verona, affiancata dal banditore di eccezione Frank Matano, collegato da Roma, ha reso disponibili alcuni pezzi unici legati alla sua straordinaria carriera sportiva e gli abiti realizzati dalla Maison martinese, indossati dalla stessa durante "Italia's Got Talent". L'intero ricavato viene devoluto a favore dell'ospedale di Bergamo. Le aziende del

**PELLEGRINI** Campionessa

tessile stanno attraversando un momento critico a causa dell'emergenza Coronavirus e nonostante tutto la Maison pugliese Rossorame, di Bruno Simeone e Daniele Del Genio, ha voluto comunque dare il suo contributo all'evento. In questo periodo, come altre aziende del tessile, Rossorame ha riconvertito la produzione per realizzare mascherine di protezione. Sono stati battuti 59 speciali cimeli dell'olimpionica di nuoto e alle cifre più alte sono andate la tuta del podio dei mondiali di Gwangju 2019

(5.100 euro), gli occhiali dell'oro olimpico a Pechino 2008 (4.550 euro) e il bomber indossato a Italia's Got Talent (venduto a 3.400 euro). «Sosterremo Bergamo - ha commentato Federica Pellegrini - in una maniera che nemmeno io mi sarei aspettata».

[giacomo rizzo]

SONO 19 LE PERSONE DENUNCIATE PER ASSENZA DI MOTIVAZIONI LECITE PER CIRCOLARE

Tremila controlli in un mese



MASSAFRA Giù 3000 controlli

● **MASSAFRA.** Oltre 3000 autocertificazioni raccolte nel primo mese di controlli in strada. È quanto emerso a seguito di un parziale resoconto dell'attività della Polizia Locale di Massafra a seguito dell'emergenza Coronavirus che ha colpito l'intero Paese. A questi importanti numeri si aggiungono le ben diciannove persone penalmente denunciate per assenza di motivazioni a circolare e gli oltre 180 controlli presso le attività commerciali. A questa imponente attività, si aggiungono i numerosi controlli relativi alle varie segnalazioni che quotidianamente giungono al comando. Tra i luoghi più pattugliati si evidenziano la Statale Appia e la bretella di collegamento con le località marine e collinari; piazza Garibaldi nel centro storico, piazza Vittorio Emanuele, corso Roma, via Marconi e via Magna Grecia. Il tutto per evitare

l'assembramento di persone all'esterno dello stabile. I numerosi servizi volti al controllo del rispetto dei Dpcm e le relative denunce emerse, stanno scoraggiando automobilisti e non che ancora oggi si ostinano a circolare privi una giusta causa. Restrizioni, quelle emanate dal Presidente del Consiglio, rese ancora più aspre dalle ordinanze emanate dal sindaco del Comune di Massafra, Fabrizio Quarto. Continua, quindi, incessante l'attività messa in atto nel territorio dal comando di Polizia Locale di Massafra, guidato dal colonnello Antonio Modugno. Anche nell'ultimo weekend di Pasqua, gli agenti, coordinati dagli ufficiali Mirko Tagliente e Michele Locorotondo hanno controllato sia le strade urbane che extraurbane della Città, riscontrando, nel complesso un sostanziale rispetto delle restrizioni da parte della cittadinanza. [a.p.]

DA UN GRUPPO DI CITTADINI DELL'AREA ORIENTALE DELLA PROVINCIA TARANTINA

Dai guanti alle tute protettive «ricca» donazione al Moscati

● **MANDURIA.** Guanti, mascherine, caschetti protettivi, tute protettive, occhiali, sfigmomanometri e termometri ad infrarossi donati da un gruppo di cittadini dell'area orientale della provincia di Taranto all'ospedale "Moscati" di Taranto.

Non si ferma la macchina della solidarietà in questo periodo caratterizzato dalla drammatica pandemia in atto. Apprezzando l'opera degli operatori sanitari, in prima linea per cercare di arginare il contagio in atto, un gruppo di amici di diversi centri della zona (in particolare Manduria, Sava, Avetrana, Torricella e Maruggio e anche Taranto), molti dei quali, ma non tutti, uniti dalla passione della caccia, hanno lanciato una raccolta di fondi, che poi sono stati utilizzati per acquistare dispositivi di protezione da donare alla struttura ospedaliera dedicata, nella nostra provincia, a curare i malati di Covid 19.

L'idea è partita dai manduriani Salvatore D'Aversa e Vincenzo Mezzano. In poco tempo sono arrivate tantissime adesioni, anche dai centri limitrofi: ini-

zialmente da cacciatori, ma poi anche da tanta gente comune. Tutti i soldi raccolti sono stati investiti nell'acquisto di dispositivi di protezione e strumentazione medica varia. Più precisamente, 1.000 paia di guanti, 100 mascherine del tipo "ffp2", 20 caschetti protettivi, 60 tute protettive, 26 paia di occhiali protettivi, 5 sfigmomanometri e 4 termometri ad infrarossi.



SANITÀ Donazione al «Moscati»

Nei giorni scorsi, alla presenza del direttore generale della Asl Stefano Rossi e del medico Massimo Soloperto, ha avuto luogo la consegna del materiale, destinato al Reparto Infettivi dell'ospedale "Moscati" di Taranto. Ai sanitari è stato donato anche un dipinto che contiene dei messaggi di speranza per il futuro prossimo.

La solidarietà non si ferma qui. Questo gruppo di amici sta organizzando una donazione di altri dispositivi di protezione, questa volta da donare ai medici del pronto soccorso dell'ospedale "Marianna Giannuzzi" di Manduria.

[n.p.]

CASTELLANETA «AUMENTANO I GUARITI. IL PICCO SEMBRA ALLE SPALLE»

Stop agli spostamenti ecco i primi benefici

Gugliotti: «Da qualche giorno non stiamo registrando nuovi casi positivi. Buon segno»

ANGELO LORETO

● **CASTELLANETA.** «Anche a Castellana stiano finalmente registrando gli effetti positivi del blocco degli spostamenti in vigore dall'11 marzo, un risultato che ci consente di mettere alle spalle il picco dei primi giorni di aprile». C'è ottimismo nelle parole del sindaco Giovanni Gugliotti che nella serata di martedì ha fatto un nuovo punto della situazione circa i contagiati in città da Covid-19 (dal quale però mancano sempre gli ultimi dati relativi ai primi casi registrati all'ospedale "San Pio", con le comunicazioni Asl ferme al 26 marzo).

«Da alcuni giorni, fortunatamente - riferisce il primo cittadino -, non abbiamo casi positivi e, anzi, appuntiamo nuovi guariti». In dettaglio, la situazione aggiornata a martedì è così definita: 17 persone positive al coronavirus, di

cui 12 stanno trascorrendo il periodo di isolamento a casa (fra questi anche 3 dipendenti dell'ospedale domiciliati a Castellana) e 5 sono ricoverati al "Moscato" di Taranto; 4 i pazienti guariti, che in ogni caso continuano a trascorrere un periodo di isolamento a casa; 4 i decessi. Vuol dire che dall'inizio dell'emergenza sono 25 i residenti di Castellana per cui è stato accertato il contagio.

Inoltre ci sono 19 persone in quarantena obbligatoria presso il proprio domicilio, perché rientrate da altre regioni o perché sono state a contatto diretti con casi positivi. Per loro vige il divieto assoluto di uscire di casa e sono sottoposti a controlli da parte delle autorità sanitarie. «L'inversione di tendenza - aggiunge Gugliotti - non deve farci abbassare la guardia, dobbiamo continuare a rispettare il decreto "IoRestoA Casa" sino a domenica 3 maggio: solo portando

avanti lo stesso rigore dimostrato fino ad oggi potremo tornare, gradualmente, alla nostra vita di sempre. I castellanetani stanno dimostrando di possedere un grande senso civico, andiamo avanti così e ritorneremo a godere insieme dei meravigliosi colori dell'arcobaleno».

Intanto l'associazione Echéo dei pazienti oncologici del "San Pio" interviene per chiedere «se sono stati attivati tutti i programmi di controllo a tappeto per chi rientrerà al lavoro nell'ospedale dopo questa pausa forzata. Giusto per essere ancora più chiari - sottolinea il presidente Pasquale Rizzi - in ospedale deve rientrare chi risulta negativo al tampone altrimenti, se dovesse sfuggire anche solo un positivo asintomatico, staremo punto e a capo. Invieremo una nota all'Asl di sollecito e di attenzione a questo tema. Vigileremo affinché ci sia una risposta concreta».



SANITÀ
L'ospedale «San Pio» di Castellana dove si sono registrati i primi contagi da Covid 19

LATERZA È VICINO AI PARENTI DEI CONTAGIATI GIÀ REGISTRATI. 375 BUONI SPESA: PROSEGUONO LE DONAZIONI

Nuovo paziente positivo ora salgono a 9 i casi

Lopane: «Dai cittadini prova di maturità a Pasqua»

FRANCESCO ROMANO

● **LATERZA.** C'è l'ufficialità per un nuovo caso positivo a Covid19: è il nono a Laterza dall'inizio del contagio, ed è riconducibile, la conferma arriva dal sindaco Gianfranco Lopane, ai congiunti dei pazienti già registrati. Intanto, «una straordinaria prova di maturità»: unanime riconoscimento, per il comportamento tenuto dai laterzani nelle festività pasquali appena trascorse. «In questi giorni la nostra Polizia Locale e tutte le Forze dell'ordine non hanno fatto mancare il loro straordinario impegno di controllo del territorio», è il commento al video pubblicato su Facebook dal sindaco Lopane. Strade deserte, solo auto parcheggiate, tanto silenzio: «Questo, a dimostrazione di quanto i laterzani abbiano rispettato le regole imposte dalla crisi, restando a casa anche durante queste feste: un sacrificio enorme, maturo e responsabile», aggiunge Lopane. Una prova di «condivisione», che a Laterza ha avuto anche un'appendice: la rinuncia alla tradizionale festa fuori porta del martedì dopo Pasqua, intorno alla chiesetta campestre della Madonna delle Grazie (la pasquetta-bis).

Buoni spesa. Proseguono le donazioni versate sul conto corrente bancario del Comune da imprese, associazioni e singoli cittadini, per l'iniziativa «Laterza si unisce», a integrazione delle risorse necessarie per i ticket da assegnare alle famiglie in stato di accertato bisogno (100 euro per ogni componente). Le somme raccolte (12mila euro, fin qui) vanno di volta in volta ad aggiungersi, infatti, ai fondi stanziati per Laterza dal Governo centrale e dalla Regione Puglia (175mila euro in totale) e a quelli destinati, per le stesse finalità, dal bilancio 2020-2022 emendato e approvato in Consiglio sabato scorso: 200mila euro complessive, la metà riservata, sotto varie forme, a imprese e operatori commerciali, messi a dura prova dagli effetti del coronavirus. Finora, mentre resta aperto il bando per presentare domanda (più di 600 quelle formalizzate), dai volontari incaricati

dal Comune per la consegna dei buoni spesa sono state raggiunte a domicilio 375 famiglie, per un importo totale di circa 115mila euro.

È stato infine reso noto dall'assessore all'Ambiente, Leonardo Matera, il prossimo programma di lavaggio, disinfezione e sanificazione delle strade e degli spazi urbani. Gli interventi sono previsti, a partire dalle ore 19, nei giorni di mercoledì 15, 22 e 29 aprile, e di giovedì 16, 23 e 30 aprile: c'è l'invito a non circolare a piedi o in auto.



LATERZA Stade deserte, cittadini diligenti

Emiliano autorizza gli interventi nei lidi «Solo manutenzione»

Intanto i balneari si preparano a far rispettare le nuove regole: al bar in mascherina, i bagnini vigileranno sugli assembramenti

I titolari dei lidi sono stati accontentati. «Se davvero dovremo riaprire per la stagione estiva, permetteteci di organizzarci per tempo e di occuparci della manutenzione degli stabilimenti balneari», avevano chiesto in questi giorni. E ieri sera il presidente della Regione Puglia Michele Emiliano ha firmato un'ordinanza per autorizzare "i gestori e dipendenti dei parchi acquatici, degli stabilimenti balneari e i titolari di concessioni demaniali marittime, previa comunicazione al prefetto, ad accedere alle strutture per gli interventi di manutenzione. Potranno essere eseguite opere di sistemazione delle strutture, pulizie, installazioni e allestimenti delle spiagge, mentre sono vietate modifiche o nuove opere". "È fatto obbligo - si legge ancora nell'ordinanza - di adottare ogni misura di contrasto e contenimento della diffusione del contagio negli ambienti di lavoro".

Zoom

Misure precauzionali comunque obbligatorie

1 «È fatto obbligo - si legge nell'ordinanza emanata ieri sera dal governatore Emiliano - di adottare ogni misura di contrasto e contenimento della diffusione del contagio negli ambienti di lavoro».

Bocciato il plexiglass tra gli ombrelloni

2 «Il plexiglass tra gli ombrelloni? Uno scenario davvero impietoso oltre che paradossale», è il parere di Federbalneari Salento. In una nota si pone infatti l'attenzione sull'"emergenza nell'emergenza".

«Rinnovo concessioni o aiuti impossibili»

3 «Senza la proroga delle concessioni demaniali, in scadenza a fine 2020, sarà improbabile avere l'accesso agli aiuti economici da parte del governo e della Regione», spiega Federbalneari Salento.

contagio da coronavirus. E una richiesta di chiarezza parte proprio dagli operatori del settore, che prima di mettere in atto gli investimenti stagionali hanno bisogno di sapere se ci saranno effettivamente le condizioni per garantire ai bagnanti un'estate in sicurezza.

Bocciata l'ipotesi di separare gli ombrelloni con il plexiglass - tutt'altro che a prova di folate di vento, per non parlare delle temperature roventi che si avverirebbero all'interno delle aree delimitate - Federbalneari Salento richiama l'attenzione su quella che è definita un'"emergenza nell'emergenza". «Il plexiglass tra gli ombrelloni? Uno scenario davvero impietoso oltre che paradossale. L'immagine della simulazione sulle prime sembra uno di quei post satirici che diventano virali sui social, e invece potrebbe essere lo spettro dell'estate che verrà. E proprio sui social non manca chi scri-

ve: "Se la prospettiva della prossima estate è passare una giornata al mare rinchiusi in box di plexiglass, io resto a casa"».

Molto contestata, inevitabilmente, è la frase del presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen, che ha suggerito di non prenotare le vacanze estive. «Tradotto significa - spiega Federbalneari - che da noi quest'anno mancheranno 25 milioni di stranieri: una gravosa rinuncia per l'economia salentina». Il presidente Mauro Della Valle ha precisato che in questo difficile momento «c'è bisogno di umanità», per questo ha esortato tutti gli imprenditori a non rincarare i prezzi per quest'anno. Federbalneari sta cercando di trovare delle soluzioni per gli imprenditori e per i bagnanti: i bagnini lavoreranno costantemente per evitare gli assembramenti sia in acqua che sulla spiaggia, si spingerà per l'ac-

POSSIBILE CONTRAZIONE DEGLI ARRIVI DI TURISTI

Anno 2020*

Regione	Arrivi 2020	Contrazione	Variazione %
Veneto	14.950.600	4.612.748	-23,6
Lazio	9.619.359	2.956.258	-23,5
Toscana	10.898.538	3.289.471	-23,2
Lombardia	12.880.317	3.877.311	-23,1
Sicilia	3.857.965	1.140.090	-22,8
Campania	4.812.781	1.422.082	-22,8
Piemonte	4.088.908	1.187.209	-22,5
Emilia-Romagna	8.934.252	2.524.245	-22,0
Marche	1.768.697	487.867	-21,6
Puglia	3.224.778	841.201	-20,7
Umbria	1.933.725	503.132	-20,6
Liguria	3.751.442	967.390	-20,5
Sardegna	2.609.620	671.274	-20,5
Molise	110.241	28.329	-20,4
Friuli-Venezia Giulia	2.076.612	533.485	-20,4
Trentino Alto Adige	9.491.691	2.434.086	-20,4
Abruzzo	1.311.173	331.914	-20,2
Basilicata	713.850	178.257	-20,0
Calabria	1.463.896	361.967	-19,8
Valle d'Aosta	1.021.289	232.902	-18,6
ITALIA	99.519.714	28.581.218	-22,3

* Il dato è confrontato con il 2018, ultimo dato disponibile Istat dei flussi turistici (arrivi e presenze) su base regionale

FONTE: Elaborazione Demoskopika su dati Istat

L'EGO - HUB

cesso su prenotazione, per evitare inutili assembramenti, non ci saranno aree gioco, mentre l'accesso al bar, ai ristoranti e ai bagni sarà consentito solo con la mascherina. Per la zona dedicata agli amici a quat-

tro zampe, il problema della distanza non si pone, poiché prevede a priori delle misure di sicurezza». Federbalneari, comunque, segnala anche il problema legato alla scadenza delle concessioni demaniali marittime fissata al 31 dicembre 2020, fra soli otto mesi. «Senza la proroga delle concessioni al 2033, sarà improbabile avere l'accesso agli aiuti economici da parte del governo e della Regione», spiega Della Valle.

Sulla questione legata alla prossima stagione balneare si dice preoccupato anche il sindaco di Lecce Carlo Salvemini: «Scriverò al governatore Emiliano per capire come si intenderà procedere, non solo per aiutare gli imprenditori ad ottenere chiarezza, ma anche per garantire una fruizione in sicurezza delle spiagge libere».

M.Iai.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il governatore frena sulla Taranta: «Difficile riunire 200mila persone»

Ilaria MARINACI

«La Notte della Taranta? Difficile che si possa fare ma troveremo il modo di mantenere viva la festa». Ieri mattina, ospite della trasmissione tv Mattino Cinque, il governatore Michele Emiliano ha parlato del destino del concertone di Melpignano, confermando quello che in molti già sospettavano. «È poco probabile - ha spiegato il presidente della Regione - che ci siano le condizioni per mettere insieme 200mila persone. Invito tutti gli artisti a farsi venire delle idee innovative per trasformare questo evento in uno show attraverso altri mezzi». Una sorte che, si presume, toccherà anche ad altri spettacoli dal vivo di forte richiamo. Dalla fondazione grika che organizza il Concertone, Massimo Manera assicura che l'appuntamento non salterà. Il nuovo maestro concertatore Paolo Buonvino sta continuando a lavorare per un'edizione diversa, spostata giocoforza, è le-

cito pensare, dalla piazza fisica a quella televisiva e virtuale, ma pur sempre nel solco della tradizione della pizzica. «Dobbiamo ragionare questa volta non nell'immediato ma sul medio-lungo termine - dichiara Manera - e lanciare un messaggio ai turisti che ci seguono: il Salento c'è e la cultura non si ferma».

Un invito, in sostanza, a proiettarsi sulle prossime stagioni. Ma un'ulteriore batosta a breve termine per il settore turistico che, numeri alla mano, è stato quello ad aver maggiormente beneficiato dell'impatto economico della Notte. Secondo uno studio universitario condotto qualche anno fa proprio su questo aspetto, per ogni euro investito nel festival itinerante e nel Concertone ne sono rientrati 4,3 sul territorio, soprattutto nel comparto della ricettività turistica. Un'altra ragione per cui a Melpignano si sta ragionando su come poter mantenere vivo il legame con i tanti appassionati.

Nasce anche da qui l'iniziativa



va #casataranta che, in queste settimane di isolamento, sui social sta ottenendo riscontri lusinghieri. «Abbiamo quasi raggiunto i 4 milioni di visualizzazioni, mettendo on line quasi tutto il materiale video prodotto in 22 anni di Notte della Taranta - prosegue Manera - che abbiamo provveduto a sistemare sul nostro canale Youtube.

**Manera:
«Pensiamo
a forme
alternative
per garantire
l'appuntamento»**

La risposta degli utenti ci dice di indirizzarci anche verso forme nuove di interazione con il pubblico». Quali forme si capirà attraverso l'interlocuzione che si sta portando avanti sia con le altre fondazioni pugliesi, partecipate della Regione, sia con gli altri festival nazionali, come la Mostra del Cinema di Venezia o il Giffoni. «Il ritorno alla normalità - aggiunge - passa anche dalla socialità e dalla cultura e, sebbene oggi la priorità assoluta vada alla salute, l'uomo deve poter lavorare e poter coltivare la bellezza. Noi siamo dentro questo filone produttivo e ci stiamo consultando e confrontando per capire cosa si può fare e cosa no. Non fare nulla sarebbe una sconfitta». Una soluzione alternativa, sia pure orfana della piazza (e si fa davvero fatica a immaginare il Concertone di Melpignano senza pubblico), permetterebbe di tutelare le centinaia di persone che lavorano all'evento. «Gli artisti di tutto il settore dello spettacolo dal vivo - conclude Manera - non possono certo stare fermi un anno. Dobbiamo continuare a promuovere questa terra pensando al futuro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

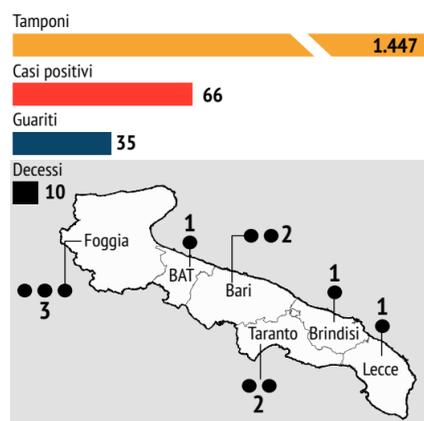
Le associazioni

«Igiene a rischio se si fa campeggio? Da tempo non è così»

«Dovremo probabilmente abituarci all'uso della mascherina quando siamo in presenza di altre persone, avere accortezze massime di igiene e grande responsabilità, ma una cosa è certa: sarà la vacanza più desiderata che mai». Ed è per questo che Fata Puglia e Fata Salento, associazioni di campeggiatori, consigliano di pensare e programmare una vacanza all'aria aperta in uno o più campeggi della Puglia. Le associazioni rispondono così a chi ha previsto crisi soprattutto per i campeggi, a causa della condizione di promiscuità in cui vengono realizzati. «Forse - dicono le associazioni - si ha ancora erroneamente in mente l'immagine di campeggi come strutture in cui vige poco controllo e scarsa igiene, non considerando invece che negli ultimi decenni il comparto delle strutture all'aria aperta si è evoluto in un concetto di vacanza green».

I NUMERI DELLA PUGLIA

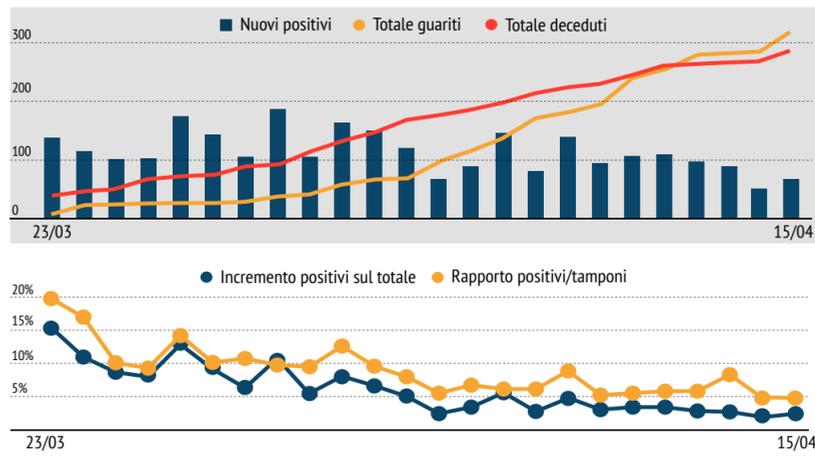
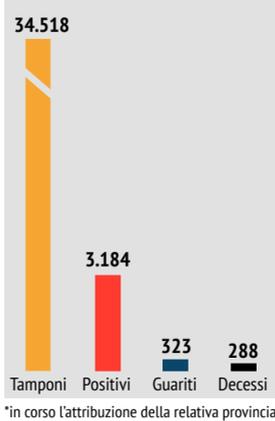
La giornata di ieri



Casi positivi

Provincia	Ieri	Totali
Bari	24	1.013
BAT	9	315
Brindisi	14	417
Foggia	14	756
Lecce	1	426
Taranto	2	228
Provincia non attribuibile	-	4*
Residenti fuori regione	2	25

Numeri totali



Boom di guariti in 24 ore Solievo per il trend stabile

► In Puglia altre 35 persone si sono ristabilite ► Tra le vittime anche un'anziana di Gallipoli
Sempre basso il rapporto casi positivi e test ► Morti anche tre ospiti di una Rsa di Canosa

Massimiliano IAIA

Boom di guariti in Puglia nelle ultime 24 ore: altri 35, che portano il totale dei pazienti guariti dal coronavirus a 323. Un dato confortante, che si abbina ad altri numeri che confermano il trend già registrato nei giorni scorsi, con un basso rapporto tra nuovi casi positivi e tamponi effettuati: ieri 66 nuovi contagiati, un numero superiore ai 53 di martedì, ma questa volta i test sono stati 1.447 (l'altroieri erano stati 1.149).

Stabile anche il numero dei decessi: ieri altri 10, uno in meno rispetto a martedì. Tre vittime nella provincia di Foggia, due in quelle di Bari e di Taranto. Una vittima a Brindisi, un'altra nella provincia di Bat, e un'altra a Lecce. Non conteggiato nel bollettino di ieri pomeriggio, tuttavia, il decesso di un'anziana di Gallipoli, morta al Vito Fazzi di Lecce, dopo essere stata ricoverata all'ospedale di Gallipoli, prima presso il reparto di Pneumologia e poi in quello di Medicina. A dare notizia del decesso è stato il sindaco di Gallipoli Stefano Minerva: «Una nostra concittadina è venuta a mancare a causa del Covid-19. Era ricoverata da giorni e oggi annottiamo questo triste dato. Intendo esprimere la mia più sincera vicinanza alla famiglia, non avrei mai voluto scrivere

Zoom

I nuovi positivi sono 66 su 1.447 tamponi eseguiti

1 Ieri in Puglia ci sono stati 66 nuovi contagiati, un numero superiore ai 53 di martedì, ma questa volta i test effettuati sono stati 1.447 (l'altroieri invece erano stati 1.149).

Dall'inizio dell'emergenza effettuati oltre 34mila test

2 Sono stati effettuati 34.518 test, per un totale di 3.184 casi positivi: di questi, 417 nella provincia di Brindisi, 426 nella provincia di Lecce, 228 nella provincia di Taranto.

Lopalco: utilizzare i guanti per un brevissimo periodo

3 «I guanti devono essere utilizzati per un brevissimo periodo, devono essere indossati e tolti in un certo modo», ha detto il professor Pier Luigi Lopalco.

queste parole», sono state le parole di Minerva.

Morti anche tre anziani residenti nella Rssa "San Giuseppe" di Canosa di Puglia, risultati positivi al coronavirus. Nella struttura le persone contagiate fino a questo momento sono 47: 43 ospiti e 4 operatori sanitari. Un quarto anziano morto nello stesso periodo è invece risultato negativo al tampone.

I decessi in Puglia ammontano così a 288.

Dei 66 nuovi casi positivi di ieri 24 sono della provincia di Bari, 14 della provincia di Brindisi, altrettanti dell'area foggiana, 9 della Bat, uno della provincia di Lecce, due nell'area tarantina, e due sono invece residenti fuori regione.

Dall'inizio dell'emergenza sono stati effettuati 34.518 test,

per un totale di 3.184 casi positivi: 1.013 nella provincia di Bari, 315 nella Bat, 417 nella provincia di Brindisi, 756 nell'area foggiana, 426 nella provincia di Lecce, 228 nella provincia di Taranto, 25 attribuiti a residenti fuori regione, e quattro per i quali è in corso l'attribuzione della relativa provincia.

A livello nazionale, ieri si sono registrate 578 vittime - nella

Pregliasco

«Difficile gestire i soliti esodi dal Nord alla Puglia»

Se un team di ricercatori su Science ha previsto che Sars-CoV-2 diventerà un virus stagionale, un po' come accade con l'influenza, «penso anche io che sarà così. Adesso però abbiamo una quota di "untori" che sta spegnendosi lentamente, e occorre tempo alla Lombardia per esaurire il suo iceberg di casi». A dirlo è il virologo dell'Università degli Studi di Milano Fabrizio Pregliasco, che spiega: «Avremo ondate stagionali, ma anche se la situazione sta migliorando è troppo presto per pensare di riaprire le scuole. Si sposta una gran quantità di gente e i



rischi sono troppi. Penso che bambini e ragazzi torneranno a scuola a settembre». Mentre per quanto riguarda questa estate, «credo che dovremo restare comunque nelle vicinanze di casa: avremo

difficoltà a uscire dalle nostre regioni per andare al mare», sottolinea il virologo. «Immaginare un esodo come quello delle scorse estati, ad esempio verso Puglia o Sicilia dal Nord, sarebbe difficile da gestire». Intanto il coronavirus inizia a rivelare i suoi segreti: secondo uno studio appena pubblicato su "Nature Medicine", il patogeno è contagioso già 2-3 giorni prima che il paziente mostri i primi sintomi della malattia. «Questo può favorire la diffusione del virus, ma non stupisce: anche l'influenza o il morbillo sono contagiosi prima dei sintomi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Dai farmacisti ancora dpi non idonei»

L'Usppi Puglia ha fatto sapere di aver scritto al governatore Michele Emiliano che i farmacisti dipendenti dell'Asl di Bari denunciano «la mancanza, per loro e per i loro collaboratori, di idonei dispositivi di protezione individuale per la necessaria protezione dal rischio di contagio» dal Covid-19. «Tra i sanitari contagiati - spiega l'Usppi in una nota - purtroppo si contano anche farmacisti, territoriali ed ospedalieri, in quanto il loro fronte è rivolto sia all'esterno (dispensazione all'utenza esterna del territorio) sia all'interno delle strutture ospedaliere».

Al presidente della Regione e al dg dell'Asl di Bari, Antonio Sanguedolce, il sindacato ha chiesto uno «screening con

l'estensione del test con tampone orofaringeo per tutti i farmacisti e fornitura dei Dpi idonei». «L'estensione del test con tampone per rilevare la positività al Coronavirus, a tutto il personale sanitario anche se asintomatico, dopo aver avuto contatti a rischio - sottolinea l'Usppi Puglia - è un espresso invito dell'Oms». «Ma quale fase 2 non siamo nemmeno alla fase 0»: l'Usppi, attraverso il segretario nazionale Nicola Brescia, segnala che «permane il caos organizzativo, le mascherine Ffp3 sono introvabili e le Ffp2 scarseggiano. E così che gli infermieri continuano ad infettarsi». La denuncia dell'Usppi Puglia è chiara, il sindacato chiede ancora una volta che le istituzioni centrali si impegnino



L'Usppi Puglia a Emiliano: «Assicurare condizioni operative sicure»

no con gli organismi rappresentativi delle Professioni Sanitarie, affinché vengano rispettate le regole a tutela della salute di tutti i professionisti sanitari impegnati nell'emergenza, con una concreta e fattiva applicazione nella pratica organizzativo-gestionale quotidiana degli enti sanitari. «È necessario assicurare agli operatori sanitari - sottolinea Brescia - condizioni operative sicure. Lo Stato deve garantire l'applicazione dei precetti che riguardano la sicurezza nei luoghi di lavoro attraverso le Aziende Sanitarie locali. Gli infermieri che operano sul territorio, a fronte di timidi miglioramenti, continuano a segnalare che accadono ancora fatti gravi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Regione "commissaria" le residenze per anziani

►Almeno 800 contagi dei 3mila complessivi ►Emiliano e Montanaro presentano il piano alle associazioni rappresentative del settore

Vincenzo DAMIANI

L'emergenza in Puglia adesso si chiama Rsa: le residenze sanitarie, in particolare quelle per anziani, si sono trasformate in focolai di coronavirus, degli oltre 3mila contagi complessivi, circa 800 si sono verificati nelle strutture private. Per questo motivo, oltre alle diverse Procure (Bari, Trani, Taranto e Lecce), si è mossa anche la Regione per evitare ulteriore diffusione e altre vittime. Nella sostanza, si tratta di un commissariamento quello che la task force regionale ha deciso di mettere in atto, il piano - presentato ieri alle associazioni rappresentative delle residenze sanitarie e sociosanitarie extraospedaliere - infatti prevede anche l'intervento diretto di medici e infermieri delle Asl in sostituzione del personale interno.

Ecco alcune delle principali azioni che verranno messe in campo per riportare alla normalità la situazione: tamponi a tappeto su ospiti e operatori delle Rsa e Rssa, i test verranno ripetuti a distanza di 14 giorni; creazione - anche con una riorganizzazione logistica degli spazi già esistenti - di aree Covid dove isolare i pazienti posi-

Zoom

Tamponi a tappeto ripetuti dopo 14 giorni

1 Tra le principali azioni che verranno messe in campo anche i tamponi a tappeto su ospiti e operatori delle Rsa e Rssa: i test verranno ripetuti a distanza di 14 giorni.

Aree Covid per isolare i pazienti

2 Saranno create aree Covid dove isolare i pazienti positivi, dove non sia necessario il ricovero in ospedale, e aree Covid free destinate ad ospitare i soggetti non contagiati.

Operatori delle Asl anche in sostituzione

3 Gli operatori delle Asl saranno a disposizione per monitorare le condizioni di salute degli ospiti e intervenire con terapie specifiche Covid.



tivi, dove non sia necessario il ricovero in ospedale, e aree Covid free destinate ad ospitare i soggetti non contagiati e assistiti da altro personale per evitare qualsiasi forma di contatto con i pazienti positivi. Gli operatori delle Asl saranno a disposizione per monitorare le condizioni di salute degli ospiti e intervenire con terapie specifiche Covid. In particolare, è previsto l'impiego di medici geriatri, pneumologi, radiologi, igienisti e specialisti di medicina in-

terna. Inoltre, verranno distribuiti kit completi di dispositivi di protezione individuale. Infine, tutte le strutture socio sanitarie resteranno sotto monitoraggio delle Asl, la situazione di ospiti e operatori verrà aggiornata quotidianamente per poter individuare in tempi rapidi l'eventuale insorgenza di nuovi casi di positività al virus. Dovranno essere garantiti, attraverso tablet e smartphone, contatti giornalieri tra ospiti e famigliari. All'incontro - in vi-

deoconferenza - ha partecipato il presidente Michele Emiliano con il direttore del dipartimento Politiche della Salute, Vito Montanaro. «Il piano - spiega Montanaro - sarà attuato anche con un rafforzamento delle attività sanitarie garantite dalla Asl, con l'ausilio di operatori sanitari del servizio pubblico. È necessario salvaguardare il settore delle residenze sanitarie assistenziali, che assiste giornalmente con dedizione una fascia di popolazione molto fragi-

le». Il piano servirà a gestire sia la fase emergenziale che la successiva fase a medio e lungo termine. Le strutture private, quindi, dovranno collaborare con la compilazione di un questionario di autovalutazione predisposto sulla base delle linee guida regionali relative alla prevenzione e gestione del rischio da infezione. Al termine dell'emergenza alcune di queste Rsa potranno trasformarsi in centri anti Covid dove verranno ospitati pazienti guariti, questo è uno degli obiettivi della Regione: rivisitare il settore sociosanitario anche mediante la ridefinizione dei percorsi assistenziali e la rimodulazione delle funzioni delle strutture.

La gestione delle residenze sanitarie è finita nel mirino di quasi tutte le procure pugliesi, sono state aperte inchieste a Bari, Lecce, Taranto e, ultima in ordine di tempo, Trani. L'ipotesi di reato sulla quale sta lavorando la Procura di Trani è la violazione delle norme sulla salute e sicurezza sul lavoro relative alla valutazione del rischio biologico. Per il momento l'inchiesta, delegata dal procuratore Renato Nitti ai carabinieri del Nas, riguarda l'Opera Don Uva di Bisceglie, dove i casi accertati di contagio da Coronavirus sono complessivamente 46 (37 pazienti e 9 operatori sanitari). I militari hanno acquisito ieri mattina la documentazione negli uffici della Asl Bat e poi andranno al Don Uva. Gli accertamenti disposti dalla magistratura tranese sono finalizzati a verificare che il personale sanitario impiegato nella casa di riposo di Bisceglie fosse dotato di adeguati dispositivi di protezione individuale a tutela propria e degli anziani ospiti. L'eventuale violazione di queste norme sulla sicurezza potrebbe configurare - qualora accertata - la più grave ipotesi di reato di epidemia colposa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sorpresa: ordinanza senza proroga la quarantena non è più un obbligo

Paola COLACI

«Quarantena preventiva per chi rientra in Puglia dall'estero o da altre regioni italiane? Non è più obbligatoria: l'ordinanza regionale è decaduta». Parola del call center informativo sul coronavirus della Regione Puglia. Niente più vincoli di comunicazione al medico di base né isolamento preventivo in casa, dunque. Chi rientra dal Nord o da qualsiasi altra regione italiana non dovrà più sottoporsi alla quarantena per 14 giorni. La "novità" è stata comunicata nelle scorse ore a quanti hanno contattato il numero verde regionale. Ma è già allarme tra i sindaci. In testa il primo cittadino di Minervino di Lecce, Ettore Caroppo: «È assurdo abbassare la guardia proprio adesso. Intervenga subito Anci Puglia». Per parte sua, il presidente regionale Domenico Vitto fa sapere di aver già provveduto a inoltrare formale sollecitazione alla Regione. Chiarimenti che dovrebbero arrivare nelle prossime ore. Si vedrà.

Al momento resta una certezza: dallo scorso 3 aprile i cittadini che tornano in Puglia per comprovate esigenze lavorative, di assoluta urgenza o per motivi di salute non hanno più nessun dovere di comunicare il rientro al proprio medi-



È l'8 marzo: controlli a Lecce su studenti e lavoratori rientrati in gran numero dal Nord

co di base, né di osservare l'isolamento fiduciario per due settimane. Proprio come prevedeva l'ordinanza n°182 emanata dal presidente Michele Emiliano lo scorso 14 marzo. In piena emergenza Covid, dunque. E nella fase più critica del "controsodo" dal Nord di migliaia di cittadini pugliesi. Una "fuga" incontrollata a cui il governatore aveva tentato di porre rimedio imponendo la quarantena e l'obbligo di registrazione sul portale della Regione. Ma tant'è.

In Puglia e nel resto del Pae-

se a oggi l'emergenza sanitaria resta. Eppure quell'ordinanza scaduta lo scorso 3 aprile non è mai stata prorogata. Decaduta, appunto. Proprio come comunicato dal numero verde regionale 800713931 a quanti nelle scorse ore hanno chiamato per avere informazioni su procedure e protocolli di sicurezza. Call center a cui si è rivolto ieri mattina anche il sindaco di Minervino di Lecce Ettore Caroppo: «Su segnalazione di alcuni cittadini - il sindaco ricostruisce la vicenda - sono venute a conoscenza dell'immi-

nente partenza da Milano, in treno, di un lavoratore domiciliato nel capoluogo lombardo e residente nel mio Comune. Viaggio giustificato da comprovati motivi di necessità e autorizzato dalle autorità competenti. I familiari mi hanno riferito di aver contattato il call center della Regione e di aver avuto notizia da Bari del decaduto obbligo di segnalazione al medico di base e di quarantena in casa. Stentavo a crederci, ho pensato a un malinteso». Eppure la conferma è arrivata nel giro di pochi minuti: «Io

stesso ho chiamato il numero verde - riferisce Caroppo - E con mia grande sorpresa, l'operatore mi ha confermato la possibilità di rientro senza alcun obbligo successivo a carico del cittadino».

Un "chiarimento" che ha indotto Caroppo a segnalare la questione all'Anci, chiedendo l'immediato intervento del presidente regionale Domenico Vitto: «Le chiedo di volersi attivare verso i competenti organi regionali - si legge nella nota del sindaco - affinché predispongano con estrema urgenza quanto necessario al fine di scongiurare possibili contagi. In subordine, l'obbligo del tampone». Questione già presa in carico da Vitto che nelle scorse ore ha inoltrato formale richiesta di chiarimento alla Regione. Già nella serata di ieri, tuttavia, da Bari hanno fatto sapere: «L'ordinanza è superata dal Dpcm del Governo che vieta lo spostamento delle persone fisiche dal comune in cui si trovano, fatti salvi i casi di comprovata necessità».

Una replica che a Caroppo non basta: «Seppure la maggior parte degli spostamenti sia vietata, sono previste alcune deroghe. Alcuni cittadini sono autorizzati a mettersi in viaggio per tornare a casa. E allora perché non prorogare l'ordinanza regionale? Lo ritengo grave. Una leggerezza che in questa fase rischia di essere molto pericolosa. Se la Regione non dovesse intervenire nell'immediato, comunque, sarò io stesso a emanare un'ordinanza con cui impongo la quarantena a chiunque faccia rientro da fuori regione. Non si scherza con la salute dei cittadini. Soprattutto in questo momento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Segnalazioni da cittadini: hanno chiamato il call center

ETTORE CAROPPO



Sollecitata la Regione per avere un chiarimento

DOMENICO VITTO

Il provvedimento peer chi arriva in Puglia disposto da Emiliano è scaduto il 3 «Vale il dpcm»

Diventano 14 le vittime del "coronavirus" nella provincia jonica

► Il numero dei casi continua a rimanere contenuto rispetto ad altre zone d'Italia ► Sono 228 i contagiati registrati nel bollettino diffuso dalla Regione

Dall'inizio dell'osservazione della diffusione del coronavirus in Puglia ad oggi, l'Agenzia regionale per la salute ha registrato quattordici decessi di persone ricoverate che avevano contratto il coronavirus nella provincia di Taranto.

Dell'ultimo di ieri, inserito nel quotidiano bollettino epidemiologico, si era già avuta notizia in mattinata quando un suo parente, l'avvocato e parlamentare martinese, Gianfranco Chiarelli, ha pubblicato un commosso necrologio sul suo profilo Facebook dedicato alla zia scomparsa. «Persona di animo sensibile, matura, ma non certamente anziana - ha scritto - rispetto a quella che oggi è l'aspettativa di vita, è andata via in straziante solitudine». La donna era stata ricoverata venti giorni fa nell'ospedale hub Covid Moscati di Taranto dove si è spenta per le complicanze di una polmonite e per il virus che non le ha lasciato scampo. Sempre sino a ieri, il quotidiano bollettino della Protezione civile della Regione Puglia contava 228 contagiati nella provincia di Taranto. Il numero più basso tra tutte le province pugliesi.

Un fenomeno che, come confermato anche dal dirigente del Dipartimento di Preven-



L'ingresso dell'ospedale Moscati di Taranto

zione della Asl, Michele Conversano, sarebbe spiegato dalla tempestiva risposta che le strutture sanitarie ioniche hanno saputo dare all'allarme pandemico. Evidentemente il fatto di essere stata la prima provincia pugliese a registrare il paziente Covid numero uno, il torricellese che era stato a Codogno, ha fatto la differenza rispetto ai sistemi sanitari delle altre Asl della regione.

Da quel primo caso, la struttura diretta da Conversano ha tenuto sotto controllo remoto un numero impressionante di persone già infette prive di sintomi o potenzialmente tali perché avevano avuto contatti con positivi affidate in quaran-

tena domiciliare. Nel periodo del grande esodo dalle regioni del Nord i studenti e lavoratori fuori sede, gli uffici del Dipartimento di prevenzione hanno monitorato sino a 1500 persone contemporaneamente.

Telefoni caldi tra pazienti e tecnici della prevenzione che monitoravano lo stato di salute delle persone registrando ogni variazione della temperatura corporea ed altri sintomi-allarme dell'infezione.

Nella struttura ospedaliera del quartiere Paolo VI che accoglie tutti i malati della provincia di Taranto, già Covid positivi o ancora da diagnosticare, erano ricoverate in tutto sessantacinque persone distribuite nei quattro reparti dedicati alla malattia.

Quattro di loro erano in cura nel reparto di terapia intensiva e rianimazione, 24 nella pneumologia, 25 nel reparto di malattie infettive e dodici nella medicina Covid. Si tratta in quasi tutti i casi di pazienti già accertati infetti e solo alcuni in attesa di primo tampone mentre altri già tamponati che necessitano di conferma con un secondo test. Il presidio territoriale di Mottola che la Asl ionica ha adibito a struttura «Covid post acuzie», ospitava ieri 6 pazienti che hanno superato la fase acuta della malattia ed hanno bisogno di un periodo di riabilitazione respiratoria prima delle dimissioni.

Le tende di triage del Moscati dove accedono tutti i sospetti casi di infezione del virus, avevano registrato ieri una decina di accessi di pazienti provenienti dalla città di Taranto e dai comuni della provincia. Tutti sono stati sottoposti al test e tutti, sino a ieri sera, negativi. Timori erano sorti per una infermiera che lavora alla clinica Villa Verde dove si è registrato un focolaio di coronavirus che ha contagiato già diversi operatori sanitari e pazienti. Per fortuna anche per lei il test è risultato negativo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una donna si è spenta nell'ospedale Moscati a venti giorni dal suo ricovero

Sono quattro i pazienti attualmente seguiti in terapia intensiva

Dal terremoto alla cura del Covid-19 Il dottor Volpe torna in prima linea

Raffaele CONTE

Emanuele Volpe, medico di famiglia 67enne di Ginosa, fa parte della task force di 300 medici che hanno rafforzando l'azione di chi è esposto in prima linea a combattere contro il Covid-19.

Dall'undici aprile scorso sta svolgendo la sua missione nel Distretto di Macerata.

«Degli 83 medici dello scaglione di cui ero componente - spiega il medico Volpe - dodici sono stati destinati all'intera Regione Marche e tre indirizzati al nuovo reparto Covid-19 del capoluogo marchigiano, reso operativo dall'otto aprile scorso».

Di quest'ultimi, oltre me, che ho la specializzazione in ginecologia, vi sono altri due colleghi: entrambi, sono Primari ospedalieri, dei quali uno specialista in ematologia ed è in attività ad Andria, l'altro è otorinolaringoiatra in pensione e proviene da Rieti. In quanto ospedalieri, però, loro sono rimasti nella struttura di base, mentre io sono stato assegnato a Treia, presso una residenza sanitaria assistita (Rsa) priva del medico».

Il medico Volpe è sempre stato pronto a soccorrere i bisognosi ed i più svantaggiati. La sua visione del bene l'ha portato anche a svolgere ruolo politico di punta del socialismo democratico jonico (Psdi), ricoprendo, a Ginosa, per due legislature (1982/1994) la carica di assessore alla Sanità e di sola delega consiliare al medesimo settore con Forza Italia dal 2000 al 2004.

Oltre all'assistenza di base, la missione di Ippocrate l'ha sempre vissuta in tanti altri ambiti di attività di volontariato, dandosi da fare in aree col-

Il medico di Ginosa ha lasciato la città per operare da volontario nelle Marche, a Macerata



Il dottor Emanuele Volpe

pite da calamità naturali e in servizi di emergenza.

Per esempio, undici anni fa non rimase indifferente al grido di aiuto dei cittadini dell'Aquila e vi operò per giorni nella condivisione del dramma del terremoto.

Così come lo si è visto sette anni fa girare per case per dare sostegno psicologico e cure ai suoi assistiti e agli alluvionati del territorio di Ginosa. La sera e la notte espleta la

propria parte assolvendo, sempre gratuitamente, ai bisogni sanitari delle persone tramite il servizio del "Pronto Intervento", al pari di un medico di strada.

Ed è con l'essenzialità che lo contraddistingue che, attualmente, sta dando sostegno all'umanità mettendosi a disposizione della Protezione civile nazionale in qualità di medico volontario.

«Non potevo restare fermo

di fronte alle immagini strazianti che mi inviavano colleghi. Il loro viso, insieme a quello degli infermieri, tecnici e operatori socio-sanitari, mostrava ustioni di primo grado scaturenti dall'indossare i dispositivi di sicurezza individuali in luogo di turni lavorativi interminabili e massacranti. Sentivo e ascolto con ricorrenza parlare di medici e infermieri supereroi; no, sono esseri umani che tutti i giorni rischiano la vita. Quindi, in questo momento difficile di emergenza sanitaria, non potevo fare altrimenti: mettermi a disposizione dell'umanità, dell'Italia».

E col suo sorriso, con la battuta pronta, con quell'energia inesauribile e positiva, non poteva che portare il suo grande cuore "a fare la cosa giusta". Non prima però, aver pensato ai propri assistiti e cari.

Nel primo caso, li ha lasciati alle attenzioni e mani di altro collega medico di famiglia;

nell'altro, facendo testamento e posto ben protetto in cassaforte.

Dottore, cosa l'ha spinto a diventare medico-volontario?

«Ogni persona ha vissuto qualcosa che l'ha cambiato per sempre. A me è capitato a sei anni quando mi trovai di fronte alla tragica morte di mia madre. In un successivo tema scolastico scrissi che avrei voluto fare il medico per aiutare gli altri».

Nel corso dell'attività di volontario l'è capitato un caso particolare che ha lasciato un ricordo a cui tiene di più?

«Sì, in Abruzzo. Sotto una tenda allestita per i terremotati notai una giovane donna disperata. Piangeva i familiari morti sotto le macerie e la perdita di ogni bene che potesse darle sostentamento. Basti dire che nella Rsa di Treia ho incontrato ospiti che hanno vissuto quell'immane e crudele dramma».

Quale messaggio sente di dover dare agli italiani, al mondo?

«La speranza è ciò che alimenta la vita. Non bisogna mai smarrirla».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Non c'è allarme Covid nel carcere»

► Interviene la direttrice Baldassari ► Nessun agente della penitenziaria dopo il test negativo su un detenuto è stato sottoposto al tampone

«Un tampone eseguito in ragione di quanto previsto dal protocollo Asl che ha confermato la negatività del detenuto al Covid-19. Mentre nessun agente della polizia penitenziaria è stato sottoposto al test per verificare il contagio da coronavirus perché non vi era la necessità».

La direttrice del carcere di Taranto Stefania Baldassari ridimensiona con queste parole quanto avvenuto l'altro giorno nel penitenziario di Largo Magli dopo che uno dei detenuti è stato condotto in ospedale. Notizia riportata nell'edizione di ieri di Quotidiano.

In una nota la direttrice ha voluto richiamare tutti ad «un atteggiamento responsabile e rigoroso» alla luce anche del momento complicato che si sta vivendo nel nostro Paese.

«Leggere di una emergenza coronavirus all'interno della Casa Circondariale di Taranto - ha scritto nella sua nota - mi pone l'obbligo di compiere due azioni: smentire categoricamente un fatto non vero, e



“
Nella struttura attuate misure per evitare il contagio

richiamare il più possibile tutti, compresi i giornalisti, a muoversi con cautela e la giusta attenzione di fronte a notizie che possono ingenerare inutile quanto dannosa apprensione tra la popolazione carceraria, i loro parenti e l'intero sistema carcerario».

Nel comunicato diffuso dalla direttrice Baldassari in primo luogo si ricorda che il carcere di Taranto da tempo ha messo in atto tutte le precauzioni previste dalle norme sul distanziamento sociale, ha bloccato i colloqui dei detenuti, e ha istituito non solo una zona triage ma anche un'area cuscinetto per scongiurare il contatto tra vecchia popolazione carceraria e nuovi giunti. Precauzioni introdotte proprio per scongiurare il rischio di contagio da Covid-19. Poi venendo a quanto avvenuto l'altro giorno ha ricostruito la vicenda.

«L'altra mattina un detenuto, ospite del carcere di



Stefania Baldassari



“
Da tempo è stata istituita una zona per il triage

Taranto dal 2018, è stato sottoposto all'interno del Santissima Annunziata di Taranto a tamponare per accertare l'eventualità di un contagio. Il tampone risultato negativo ha quindi consentito una diagnosi più precisa di "pleurite batterica" e il successivo ricovero nel reparto infettivi dell'Ospedale Moscati. Ad oggi, inoltre, nessuno tra il personale di servizio e quello degli agenti penitenziari, è stato sottoposto ad alcun tipo di screening anti-covid».

Sostanzialmente, quindi, dinanzi alle condizioni di salute del detenuto in questione si è deciso il suo trasferimento in ospedale. Dove, in ossequio ai protocolli di sicurezza e per ragioni di massima cautela, si è deciso di procedere con il test che, come riportato con evidenza anche da Quotidiano, ha dato esito negativo.

La direttrice Baldassari, però, ha smentito che quattro agenti del corpo della polizia penitenziaria in servizio nel carcere di Taranto siano stati sottoposti allo stesso tipo di accertamento, come filtrato l'altra sera. Nel dettaglio si trattava degli agenti che avevano condotto in ospedale il detenuto. Agenti che, come ribadito dalla stessa direttrice, si sono mossi dal penitenziario con la dotazione di protezione personale.

«L'emergenza coronavirus - ha assicurato la direttrice Baldassari - ci trova comunque pronti ad ogni tipo di evenienza, ma ad oggi nel carcere di Taranto tutto è estremamente tranquillo e sotto controllo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I controlli

Viola il daspo Denunciato parcheggiatore abusivo

► Lo hanno pizzicato in pieno centro. In violazione del daspo urbano, scattato nelle scorse settimane, e probabilmente mentre era intento a cercare di spillare qualche spicciolo ai pochi automobilisti in giro. Sfortunatamente per lui è incappato in una pattuglia della Polizia, impegnata nei quotidiani servizi di controllo del territorio in città. E nonostante il tentativo di fuga è stato intercettato e denunciato a piede libero per la violazione del provvedimento per il quale era tenuto a non sostare in quella zona del centro cittadino. Nei guai un tarantino di 35 anni, vecchia conoscenza delle forze dell'ordine, proprio per la sua attività di parcheggiatore abusivo nelle strade centrali della città. Più volte in passato era stato sorpreso a chiedere soldi ai proprietari delle auto in sosta e alla fine gli è stato applicato il daspo urbano per un periodo di otto mesi. Una misura con la quale da tempo la questura sta cercando di limitare un fenomeno dilagante e particolarmente fastidioso. Oltre a quel provvedimento, però, l'altro giorno, il giovane tarantino ha violato anche le norme introdotte per contenere il contagio del Covid-19. Il 35enne è stato individuato dai poliziotti nella centralissima via De Cesare. Alla vista della pattuglia ha cercato di sottrarsi al controllo, e si è dileguato. Gli agenti, però, non hanno mollato la presa e dopo un altro giro nelle vie del Borgo, lo hanno intercettato in via Anfiteatro, mentre si muoveva tra le auto in sosta. Il 35enne a quel punto è stato fermato e non ha saputo fornire una spiegazione plausibile alla sua presenza in centro a quell'ora. Così per lui è scattata la denuncia a piede libero per la violazione delle misure imposte dal daspo urbano, ed è stato anche sanzionato per l'inosservanza delle disposizioni in materia di salute pubblica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ArcelorMittal, ancora tensioni Oggi nuovo incontro in fabbrica

Alessio PIGNATELLI

Cresce la tensione in ArcelorMittal e in particolare nel reparto Acciaieria 2. I colleghi del lavoratore ancora ricoverato all'ospedale Moscati - dopo i due tamponi negativi, oggi terzo test per approfondire le cause delle sue condizioni - pretendono maggiori sicurezze altrimenti sono pronti a prendere posizioni più dure. Oggi a mezzogiorno è in programma un confronto tra organizzazioni sindacali e azienda: si parlerà di prevenzione e anche dell'andamento della cassa integrazione per Covid già partita ufficialmente. Intanto, il mondo dell'indotto non placa la sua rabbia contro la multinazionale a causa dei ritardi sui pagamenti delle commesse. La paura da contagio da coronavirus non si allenta in fabbrica. L'operaio di Massafra che lavora ai convertitori in Acciaieria 2 resta ricoverato e sotto osservazione.

Oggi si procederà a un terzo tampone nel giro di pochi giorni poiché i valori ematochimici risultanti dagli esami di laboratorio non sono ritenuti coerenti con i primi due tamponi negativi. Il caso è ancora aperto e perciò è scattato l'allarme nel reparto. I rappresentanti per la sicurezza della Uilm hanno chiesto un incontro "urgente per discutere di un problema che ormai da troppo tempo rimane una vera e propria incognita" riferendosi alla mancanza di dispositivi per la protezione individuale in Acciaieria 2 dove "sono costretti a lavorare con

Le aziende dell'indotto sono pronte a ricorrere ai decreti ingiuntivi



i medesimi dpi contati e a conservarli anche usurati". I delegati della Uilm non ritengono che ci siano le condizioni per proseguire le attività lavorative e quindi pretendono maggiori sicurezze. Certamente, questo sarà un focus all'interno del confronto tra tutte le organizzazioni sindacali e il management aziendale previsto per oggi alle ore 12. Si parlerà anche della cassa integrazione con causale Covid: le lettere sono già arrivate a diversi

lavoratori e i sindacati vogliono capire la gestione dell'ammortizzatore per le prossime settimane. Incominciata a inizio mese, durerà 9 settimane e ha sostituito la cassa integrazione ordinaria in vigore precedentemente. Ricordiamo i numeri: coinvolge 8.173 addetti di cui 3.262 unità nell'area a caldo, 1.561 nell'area a freddo e 3.350 nei servizi. Gli operai sono 5.626, gli impiegati 1.677 e gli equivalenti 870. Si tratta di un tetto massimo e già oggi potrebbero emergere indicazioni più precise al riguardo. Sempre il sindacato metalmeccanico della Uil ha denunciato anomalie sulla gestione della cassa da parte di ArcelorMittal che starebbe lasciando il personale a casa senza preavviso costringendo gli smontati - cioè coloro che finito il turno possono rientrare a casa - allo straordinario. Per la Uilm, "tali comportamenti stanno generando effetti negativi, una scarsa redditività complessiva, maggiore assen-



Operai il fibrillazione per il rischio contagio

teismo ed un aumento di probabilità di incidenti ed infortuni". Sul fronte indotto, non si è affatto risolta la vertenza tra Confindustria Taranto e ArcelorMittal. Quest'ultima recentemente - precisamente venerdì scorso in videoconferenza - aveva fornito rassicurazioni sul saldo delle commesse ma secondo l'associazione degli industriali jonici non ci sono stati riscontri. Da via Dario Lupo, è arrivata una doppia richiesta al prefetto di

Taranto Demetrio Martino. Innanzitutto, l'istanza di un tavolo apposito sullo stato dei rapporti e dei pagamenti con le imprese dell'indotto-appalto siderurgico: le imprese dell'indotto sono pronte anche ad atti ingiuntivi. Infine, c'è la richiesta di un confronto con le banche per individuare le soluzioni più opportune per affrontare questa fase di stallo delle attività causa coronavirus.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riavvio dei lavori in spiaggia per salvare la stagione estiva

► A confronto con il prefetto Martino anche il vicesindaco di Leporano, Pavone ► Il ripristino delle strutture nei lidi jonici è il primo passo prima di nuove misure

Lucia J. IAIA

Tra improbabili box in plexiglass per garantire le distanze minime e studi di varie ipotesi per immaginare la prossima stagione estiva, si pone con urgenza un problema concreto ed attuale. Come si ricorderà, le mareggiate di novembre avevano danneggiato numerosi stabilimenti balneari che, oltre alla ordinaria manutenzione, necessitano anche di altri interventi per approntare una riapertura nei mesi estivi. Ad oggi però, così come aveva sottolineato nei giorni scorsi su *Quotidiano*, il presidente del Sib Vincenzo Leo, i titolari delle strutture balneari sono impossibilitati a svolgere i lavori di ripristino. Tanto che, ci era rivolto al presidente della regione Michele Emiliano per chiedere una autorizzazione specifica in tal sen-



so. Anche le istituzioni locali ieri, si sono fatte portavoce della difficile situazione in cui versano numerosi imprenditori. In particolare, nella suggestiva costa di Leporano e non solo le attività balneari richiedono interventi incisivi.

«A tal proposito, dopo le numerose sollecitazioni ricevute in queste settimane da parte dei titolari di queste attività che si affacciano sulla litoranea - spiega il vicesindaco e assessore alle politiche demaniali, Filippo

Pavone - mi sono recato dal prefetto di Taranto, Demetrio Martino, grazie ad un incontro promosso dal consigliere regionale, Renato Perrini. Il coronavirus potrebbe minacciare con forza la prossima stagione estiva. Gli operatori economici del settore vivono una seria situazione di difficoltà dovuta alla mancanza di notizie chiare e norme precise sull'avvio o meno delle attività, tra cui quelle relative alla manutenzione dei lidi che solitamente avviene in

questo periodo». Dunque, durante l'incontro istituzionale si è discusso delle possibili modalità da mettere in pratica per consentire una ripresa graduale del settore, ovviamente nel massimo rispetto della sicurezza per tutti. «Abbiamo avuto modo di interloquire con il prefetto di Taranto per affrontare la problematica che riguarda gli operatori del settore balneare che rischiano di vedere andare in fumo ogni ipotesi di fatturato per la prossima stagione estiva a causa del Covid-19. Crediamo che sia sacrosanto salvaguardare questa categoria di lavoratori con delle norme chiare e precise, evitando confusioni e interpretazioni. Occorre dare loro la possibilità di svolgere le attività di manutenzione dei lidi che solitamente - ricorda Pavone - avvengono in questo periodo dell'anno, così come hanno già fatto altre regioni».

L'esito dell'incontro, secondo Pavone, è stato positivo. «Abbiamo ricevuto rassicurazioni da parte del prefetto Martino in quanto sono allo studio misure a tutela degli operatori attraverso delle linee guida che daranno la possibilità agli stessi di avviare i lavori di manutenzione ordinaria e straordinaria, oltreché le altre attività utili alla riapertura. Salvare la stagione estiva rappresenta una priorità per il nostro territorio». Un primo passo significativo dunque. A quanto pare, gli atti in fase di predisposizione dovrebbero consentire l'accesso agli stabilimenti solo al personale impegnato in comprovate attività di manutenzione e vigilanza. In tal modo, gli imprenditori potranno rimettere a posto le loro attività nell'attesa di conoscere il volto, del tutto nuovo, della prossima attesissima stagione balneare. Innegabile la voglia di mare ed in generale, di libertà da parte di tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Gli operatori economici vivono una situazione di difficoltà, mancano notizie»

Il progetto finalizzato a sostenere gli operatori dal punto di vista psicologico e psichiatrico

Vicini un metro ai medici in trincea

TARANTO - L'attuale situazione emergenziale da Covid-19 sta mettendo a dura prova la vita di tutti noi a causa della paura del contagio, della privazione delle nostre libertà individuali e dell'incertezza del futuro.

Gli operatori sanitari, in prima linea per fronteggiare l'emergenza in corso, vivono tale situazione in maniera amplificata: devono affrontare un pericolo sconosciuto e imprevedibile, hanno il compito di accogliere, gestire e curare malati potenzialmente "pericolosi" per la loro salute, sono costretti a carichi di lavoro estenuanti, sono obbligati quotidianamente alla massima concentrazione e, spesso, si trovano a dover affrontare situazioni di estrema sofferenza. In un tale quadro la tensione fisica e psichica aumentano, con la conseguenza di un possibile burnout, ovvero l'insorgere di stanchezza, ansia, esaurimento emotivo, scarsa concentrazione e avversione per se stessi e per il proprio lavoro.

Per tale ragione il Servizio Psichiatrico Diagnosi e Cura del Dipartimento di Salute Mentale dell'Asl Taranto ha avviato il progetto "Vicini un metro", rivolto al personale del Presi-



dio Ospedaliero "San Giuseppe Moscati" di Taranto e agli operatori del 118, che si trovano in prima fila a combattere contro il Covid-19.

Il progetto nasce dalla considerazione che lo stress emotivo cui sono sottoposti gli operatori sanitari necessita di un intervento

psicologico di elaborazione dei vissuti attraverso percorsi mirati, per preservare la salute psichica e migliorare, di conseguenza, la capacità di continuare a svolgere il proprio lavoro riducendo al massimo un possibile burnout. Il progetto prevede una serie di incontri di defusing emotivo cui

potranno partecipare gli operatori sanitari.

Il defusing è una metodologia di condivisione e rielaborazione emozionale relativa ad un evento traumatico e consiste in un lavoro di gruppo di rielaborazione degli avvenimenti, finalizzato all'espressione e condivisione

delle reazioni emotive, seppur intense, vissute dalle persone. A questa fase ne segue una di psicoeducazione. L'intervento è teso a ridurre il senso di isolamento e aiutare il gruppo a ritornare alla normalità, fornendo soluzioni a breve termine.

Il progetto si avvale della collaborazione di psicologhe e psichiatri del Servizio Psichiatrico Diagnosi e Cura del P.O. "S. G. Moscati" e prevede incontri bisettimanali, della durata di 30 minuti ciascuno, con piccoli gruppi. Durante tali appuntamenti, che saranno svolti nel rispetto di tutte le disposizioni di sicurezza, sarà necessario indossare guanti e mascherine e mantenere un adeguato distanziamento sociale.

È possibile, inoltre, richiedere degli incontri di sostegno individuali.

Per informazioni o prenotazioni è possibile contattare il numero 099 4585130 dalle ore 13 alle 14.30 (dal lunedì al sabato) oppure scrivendo all'e-mail vicinunmetro@gmail.com, specificando il servizio richiesto (individuale, gruppo), nome e cognome, reparto, qualifica professionale.

Stefania Gallone

IL RACCONTO

Io, tarantina a Torino e la famiglia lontana



Mi chiamo Anna Donatone, sono tarantina, e da quattordici anni vivo in un piccolo paesino della provincia di Torino. Ho lasciato Taranto perché proprio nella mia città ho conosciuto mio marito, casertano, fuorisede ormai da più di quarant'anni.

Ci siamo sposati nell'agosto 2006, il giorno delle nozze un'azienda di Torino mi contatta per un colloquio ed eventuale assunzione.

Dopo le vacanze estive, mi sono trasferita definitivamente al nord. Dopo la maternità, con mille difficoltà ho lasciato il lavoro per cercare qualcosa di più stabile. Sono entrata nel circuito delle agenzie interinali, non sono stata mai disoccupata, ma ad ogni scadenza di contratto il patema d'ansia tornava come se fosse il mio miglior amico. Finalmente a dicembre dopo dodici lunghi anni, sono stata assunta in staff leasing a tempo indeterminato, nell'azienda per la quale lavoro da 4 anni. Mi sono regalata un'auto nuova a Natale, era ciò che desideravo da tanto tempo. Oggi ci troviamo in emergenza sanitaria,

tutto assurdo e irreali. Mia mamma e i miei fratelli sono a Taranto. Purtroppo mia mamma, nel 2017 ha avuto un'edema polmonare e l'amara scoperta di una linfocitosi cronica. È una paziente immunodepressa! Dai primi di marzo è chiusa in casa, mi sento fortunata perché con le vive mio fratello maggiore gli altri due fratelli le sono vicini via telefono. Da fuorisede, non ho mai pensato in questo periodo surreale, di andare via da Torino e tornare a Taranto. Continuo a lavorare, svolgo in maniera ligia il mio lavoro. Sono una turnista in una grande azienda alimentare e proprio questo mi aiuta a non sentirmi angosciata. Ovviamente il mio pensiero costante lo rivolgo ai miei familiari che sono lontani.

Ci sarebbe piaciuto trascorrere la Pasqua al sud, ci rifaremo... Mi auguro di poter abbracciare la mia mamma quanto prima e auguro all'Italia di poter superare questa grave emergenza sanitaria.

Un grande abbraccio #iorestoacasa

Anna Donatone

SOLIDARIETÀ

Donazioni a favore del Moscati



● Le donazioni al Moscati

TARANTO - Due Emogasanalizzatori, apparecchi utili per la lotta al Covid-19, sono stati donati dai titolari della Ecotaras SpA e di First Point Srl.

Le due apparecchiature sono state ordinate dalla famiglia di imprenditori tarantini, titolare delle due aziende, nelle prime settimane dello scoppio dell'epidemia. La scelta dell'intervento (35mila euro) è avvenuta sulla base delle immediate esigenze del Reparto di Rianimazione e Anestesia dell'Ospedale Moscati, condotto dal dott. Michele Cacciapaglia. Proprio nei giorni prima di Pasqua, i due nuovi Emogasanalizzatori (marca Werfen modello GEM 5000) comprensivi di Cartucce Gem per un totale di 4500 test, sono stati consegnati ed installati. Nell'intervento è stato compreso l'addestramento del personale addetto.

I due Emogasanalizzatori, particolarmente indicati per i pazienti che presentano insufficienza respiratoria o dispnea acuta, dal 7 aprile sono di supporto al Reparto Covid-19 del Moscati. Attraverso l'analisi di un campione, gli apparecchi permettono la rilevazione della quantità di ossigeno e di anidride carbonica presenti nel sangue e del suo ph. Il risultato di questa analisi è necessario per la valutazione delle funzionalità dell'apparato respiratorio e per la rilevazione di eventuali squilibri indicativi di patologie polmonari, renali o metaboliche.

I due importanti macchinari - come si accennava - sono stati donati dalla Ecotaras Spa (che opera nella prevenzione inquinamenti nel porto) e dalla First Point Srl (che sta realizzando il nuovo hotel alle porte di Talsano) e si aggiungono alle altre importanti donazioni fatte da numerose aziende locali che, nonostante la crisi del nostro territorio, non si sono sottratte ad un concreto atto di solidarietà a vantaggio di tutta la nostra comunità.

Il bollettino

**I positivi sono 66
su 1.447 test
Il totale è 3.184**

di **Cenzio Di Zanni**

66

I nuovi casi

I contagi registrati nella giornata di ieri nella regione. Ovvero il numero dei test che hanno dato esito positivo (fino alle 16,30) su un totale di 1.447 tamponi eseguiti nei laboratori pugliesi (sono stati 34.518 quelli analizzati dall'inizio dell'epidemia)

3.184

I positivi

È il numero dei casi di Coronavirus accertati in tutta la regione a partire dal 26 febbraio, quando l'epidemia è arrivata in Puglia con il paziente 1 che era tornato da Codogno a Torricella

33%

Gli asintomatici

Sale la percentuale delle persone positive al test che non hanno mai manifestato i sintomi tipici della malattia, ovvero febbre, tosse o difficoltà respiratorie. Sintomi lievi per il 24 per cento dei casi

323

I pazienti guariti

Il numero dei pugliesi che hanno superato la malattia. Quelli ricoverati negli ospedali pugliesi sono 655 e 1.320 i pazienti in isolamento domiciliare. L'età media dei positivi al Covid-19 è 58 anni. Nel 32 per cento dei casi è compresa fra 19 e 50 anni

1.013

In provincia di Bari

È il numero delle persone positive al test nella sola provincia di Bari, l'area più colpita in assoluto. Ma in rapporto alla popolazione residente Foggia si conferma la provincia con più casi di Coronavirus, a quota 756

Le case di riposo senza protezioni

Niente mascherine in quattro Rsa contagiate. E sul balcone si ballava nel flash mob ad altissimo rischio

di **Chiara Spagnolo**

In almeno quattro case di riposo pugliesi finite sotto inchiesta gli operatori hanno lavorato per alcuni giorni senza adeguate misure di protezione individuale. E questo potrebbe avere accelerato i contagi da Covid-19. I dispositivi erano insufficienti a garantire la sicurezza, sia per i dipendenti sia per gli assistiti, come hanno accertato le Asl appena vi hanno messo piede e i carabinieri del Nas, che stanno effettuando indagini su delega delle Procure di Bari, Lecce, Trani e Taranto. Gli investigatori stanno passando al setaccio le strutture, sette per il momento, nelle quali hanno acquisito i Dvr (Documenti di valutazione del rischio), le direttive delle società di gestione al personale, i turni di lavoro, i contratti, i verbali di consegna dei dispositivi di protezione individuale, le cartelle cliniche dei pazienti e i referti medici. E poi le relazioni delle Asl, mandate dalla Regione in soccorso di sette residenze sanitarie assistenziali appena è stato chiaro – con l'esplosione del caso di Soleto, in Salento – che al loro interno l'epidemia si sarebbe diffusa alla velocità della luce.

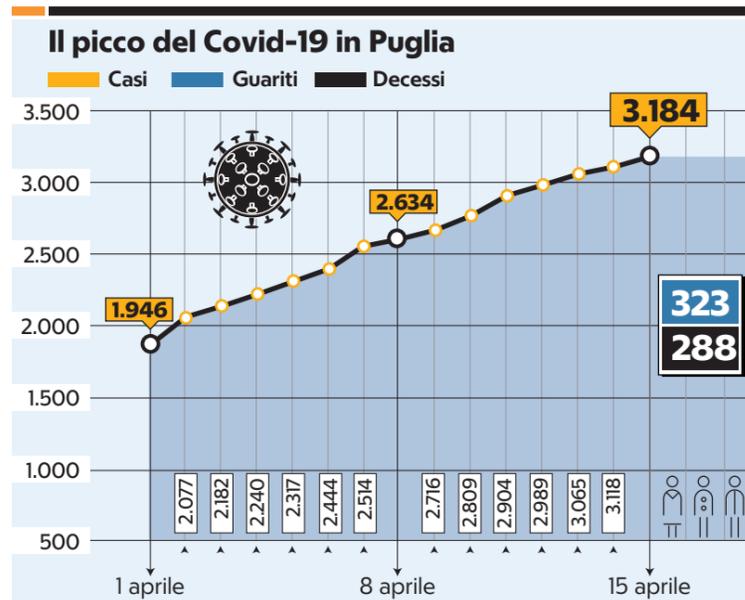
Contagi e decessi

I dati parlano chiaro: dei 3 mila 184 casi di positività al coronavirus registrati in Puglia, circa 800 riguarderebbero persone ricoverate in Rsa, Rssa e strutture per disabili. E di questi 800, quasi la metà

sono relativi a 14 case di riposo. Quelle strutture che anche i profani già qualche settimana fa avrebbero potuto identificare come l'anello debole della catena del contagio, considerato che ospitano persone anziane e affette da varie patologie, in spazi a volte ristretti e assistite da personale che lavora anche in altre strutture. Sul fatto che il virus sia stato portato dall'esterno ci sono pochi dubbi. Così come sul fatto che i tamponi a tappeto sono stati effettuati in ritardo, per cui ancora non si conosce la reale mappa dei contagi. La Regione ha disposto i test da pochi giorni e i risultati dovrebbero essere messi a sistema entro la settimana. Nel frattempo, però, anche da queste parti si continua a morire. Da Pasquetta quattro decessi si sono registrati nella residenza San Giuseppe a Canosa, dove 43 dei 68 ospiti erano risultati positivi con quattro operatori. Quattro invece i decessi al Focolare di Brindisi.

Le indagini

Quella delegata dal procuratore aggiunto barese Roberto Rossi al Nas si concentra su quattro strutture: Don Guanella e Villa Giovanna a Bari, La Fenice a Noicattaro e Giovanni Paolo II a Putignano. La Fenice e Villa Giovanna sono attualmente gestite dalla Asl, che nella seconda ha verificato l'insufficienza di dispositivi di protezione per tutelare ospiti e operatori. Lo scarso utilizzo di mascherine è ben visibile anche in un video pubblicato su Facebook il 17 marzo, nel quale si vedono dipendenti e



288

Le vittime Il numero dei morti dall'inizio dell'epidemia. Secondo il bollettino della Regione, i decessi registrati ieri sono 10: due in provincia di Bari, tre in quella di Foggia, due in provincia di Taranto e uno nella Bat e nelle province di Brindisi e Lecce

ospiti impegnati in un flash mob senza mascherine sui balconi. I rifornimenti sono arrivati nella struttura di Noicattaro dall'azienda sanitaria dopo il commissariamento e lo stesso è accaduto nella Bat, dove la carenza di dispositivi è stata riscontrata alla Opere Pie di Minervino e alla San Giuseppe di Canosa dopo l'intervento del dipartimento di prevenzione. In entrambe le residenze, l'azienda sanitaria ha portato mascherine Ffp3 e chirurgiche, guanti, visiere e calzari. Il

fatto che fino a qualche giorno fa le due strutture ne fossero quasi sguarnite non è sfuggito ai carabinieri, che per il momento le stanno esaminando, avendo iniziato ad approfondire – su delega del procuratore di Trani, Renato Nitti – la situazione del Don Uva di Bisceglie. Quello che sia le Asl sia gli investigatori hanno accertato è che oltre alla carenza di dispositivi le residenze in alcuni casi hanno operato con personale ridotto al lumicino, dopo che molti operatori

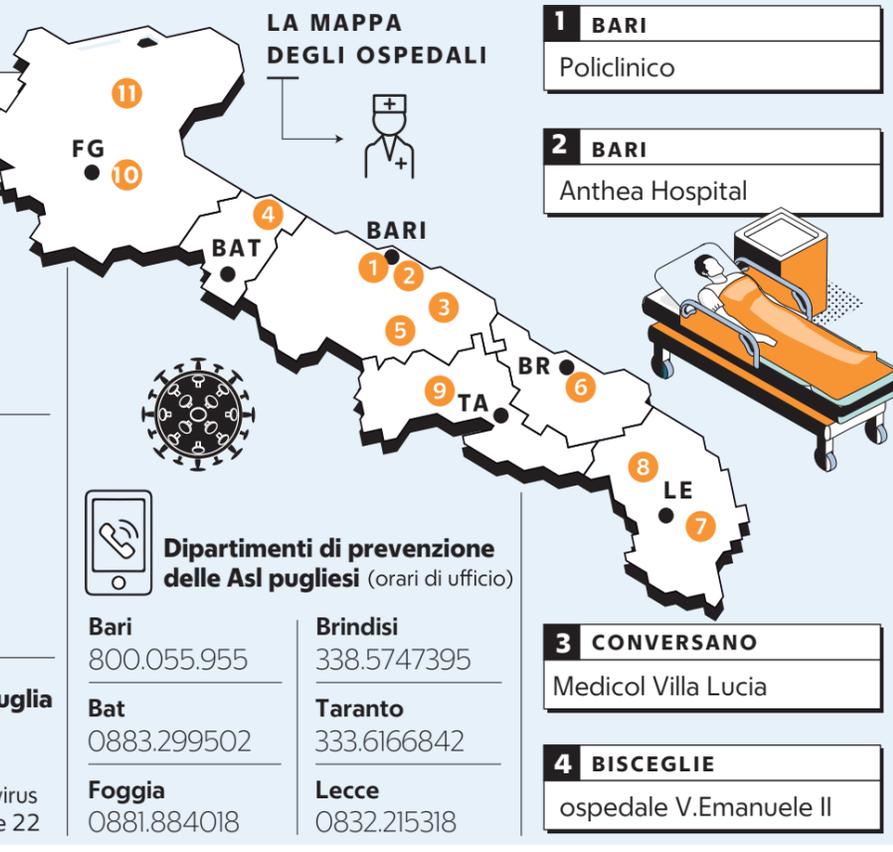
Numeri e servizi

Donazioni alla sanità pugliese
IBAN
 IT51 C030 6904 0131 0000 0046 029
 Intestato a: Regione Puglia
 Causale: Donazioni Coronavirus

Numero verde del ministero della Salute
 **1500**
 attivo tutti i giorni
 24 ore su 24

Servizio sanitario di urgenza ed emergenza
 **118**
 attivo tutti i giorni 24 ore su 24

Numero verde della Regione Puglia
 **800.713.931**
 per informazioni sul Coronavirus
 attivo tutti i giorni dalle 8 alle 22



1 BARI Policlinico	5 ACQUAVIVA DELLE FONTI ospedale Miulli
2 BARI Anthea Hospital	6 BRINDISI ospedale Perrino
3 CONVERSANO Medicol Villa Lucia	7 LECCE ospedale Vito Fazzi
4 BISCEGLIE ospedale V.Emanuele II	8 GALATINA (LE) ospedale S. Maria Novella
9 TARANTO ospedale Moscati	10 FOGGIA Ospedali Riuniti
11 SAN GIOVANNI ROTONDO Casa Sollievo della sofferenza	

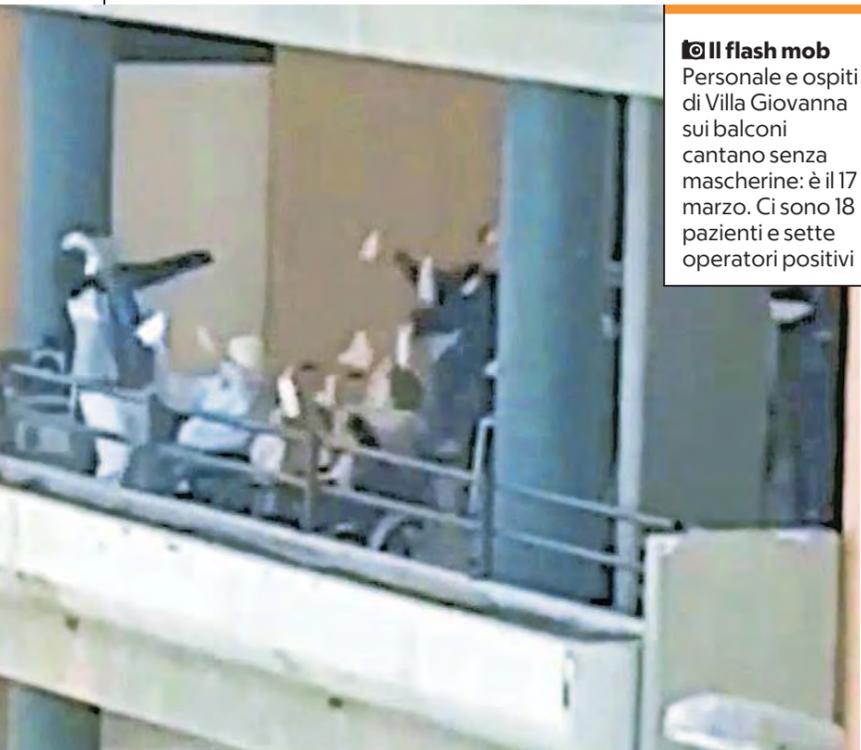
Polizia Municipale Bari
 080.549.13.31
 24 ore su 24

Centri vaccinazione (orari di ufficio)

- Murat - San Nicola Libertà - Marconi
San Girolamo - Fesca
080.584.24.85
- Japigia - Madonnella Torre a Mare
080.584.27.22
- Carbonara - Ceglie Loseto
080.584.48.25
- Palese - Santo Spirito Sann Pio
080.584.30.07
- San Pasquale - Picone Carrassi - Mungivacca Poggiofranco
080.584.28.55
- San Paolo
080.584.39.05

Dipartimenti di prevenzione delle Asl pugliesi (orari di ufficio)

Bari 800.055.955	Brindisi 338.5747395
Bat 0883.299502	Taranto 333.6166842
Foggia 0881.884018	 Lecce 0832.215318



Il flash mob
 Personale e ospiti di Villa Giovanna sui balconi cantano senza mascherine: è il 17 marzo. Ci sono 18 pazienti e sette operatori positivi

mento dei contagi. Problemi simili si sono verificati anche per i lavoratori del settore pulizie che ogni giorno entrano nelle strutture, come hanno evidenziato dalla Funzione pubblica di Lecce e della Bat, minacciando lo sciopero degli addetti. Altra questione che i dipartimenti di prevenzione delle Asl hanno messo in luce nelle relazioni depositate alle direzioni generali, dopo l'accesso nelle Rsa, è quella della distribuzione degli ospiti all'interno dei centri. In alcuni casi è apparso evidente che le strutture non erano adeguate a mantenere le distanze di sicurezza imposte dall'emergenza covid e in altri che non c'era spazio sufficiente per l'isolamento dei positivi. Proprio per questo motivo sono stati effettuati trasferimenti di massa da alcune rsa, come La Fontanella a Soletto, dove 12 persone sono morte e 88 sono state contagiate (74 ospiti e 14 operatori) e i cui pazienti sono quasi tutti trasferiti.

Il piano della Regione
 Ieri intanto la task force regionale ha incontrato i rappresentanti delle residenze sanitarie, annunciando supporto nella gestione. Per ridurre le carenze dei dispositivi di protezione, la Regione fornirà kit completi e formerà gli operatori per un corretto utilizzo. Particolare attenzione verrà posta al confinamento dei pazienti positivi in house, con la differenziazione tra aree covid e aree free covid. I tamponi saranno effettuati a tappeto e ripetuti dopo 14 giorni.



ADELE ALBANESE
 LA MADRE ERA A VILLA GIOVANNA: ORA È POSITIVA

“*Col passare dei giorni mi convinco del fatto che tutta la situazione non sia stata valutata dall'inizio nel modo più opportuno: vogliamo avere verità e giustizia*”

L'intervista

“Anche mia madre era a Villa Giovanna: tutto ok, dicevano ma adesso è gravissima”

di Gabriella De Matteis

«La cosa che adesso voglio di più è che mia madre si riprenda e riesca a vincere contro questo mostro. Poi, certo, pretendo giustizia e verità». Adele Albanese sabato pomeriggio ha scoperto che la madre, ospitata nella residenza Villa Giovanna, ha contratto il virus. «Ora è ricoverata al Policlinico e le condizioni sono critiche».

Lei è stata la prima a sollevare il caso di Villa Giovanna. Cos'è successo?
 «Sabato, nel primo pomeriggio, sono stata contattata dal medico della struttura, il quale mi ha informata del fatto che il 118 stava accompagnando mia madre in ospedale perché era risultata positiva. È come se io me lo sentissi: l'ultima volta che sono riuscita a parlare con lei mi sono accorta che non stava bene, nonostante una degli operatori aveva provato a tranquillizzarmi. E ora non faccio che pensare ai giorni passati».

In che senso?
 «In queste ore mi stanno tornandp alla mente tanti piccoli particolari, episodi che ora assumono un significato particolare, come il flash mob realizzato il 17 marzo sui balconi con gli operatori senza mascherine o le parole di un assistente sociale che il primo aprile aveva accennato a un nuovo ingresso nella struttura».

Lei aveva modo di contattare sua madre?
 «Da quando sono state sospese le visite, lo scorso 5 marzo, io e le mie sorelle sentivamo mia madre ogni settimana, anche attraverso le videochiamate. La rassicuravamo, dicevamo che ci saremmo viste al più presto, che avremmo fatto una grande festa. Dal 4 aprile, però, abbiamo cominciato ad avere difficoltà per entrare in contatto con lei. Ecco a cosa mi riferivo, il mio sesto senso mi diceva che qualcosa non andava».

E poi?
 «Il 7 sono stata contattata dalla direttrice, la quale mi ha spiegato che due ospiti erano risultati positivi. Ma diceva di stare tranquilla, che la situazione era sotto controllo. Due giorni dopo siamo riusciti a vedere mia madre, sempre attraverso una videochiamata. Io ho capito che non stava bene, non era cosciente, faceva fatica a parlare. Eppure l'operatrice mi ha detto che non c'erano problemi. E invece avevo ragione io. Il giorno della vigilia mia madre, che ha 88 anni, è stata ricoverata».

Crede che si sarebbe potuto fare di più?
 «Penso che la situazione sia stata sottovalutata, che il focolaio iniziale, scoperto perché una signora è caduta ed è stata portata in ospedale, non sia stato circoscritto. Il caso di mia madre non è isolato. Ci sono altri ospiti nelle sue stesse condizioni. Non mi do pace al solo pensiero che nella struttura possa essere stata abbandonata. Assieme ai familiari degli altri ospiti stiamo pensando a una iniziativa comune per chiedere verità e giustizia».

sono stati messi in quarantena, per contagio diretto o indiretto. L'acquisizione della documentazione relativa al personale e ai turni di lavoro è finalizzata proprio a verificare se non vi siano state omissioni da parte delle società di gestione, che in pochi casi hanno chiesto aiuto alle Asl appena è scoppiata l'emergenza. Fra quelle che lo hanno fatto c'è Il Focolare a Brindisi (nel quale ci sono 102 contagiati) che «l'11 aprile ha chiesto l'intervento di Asl e Regione», han-

no precisato gli avvocati Michele Bonsegna e Amilcare Tana. La struttura da ieri è commissariata e gestita direttamente dall'Asl.

Le denunce
 Che gli operatori non fossero al sicuro dentro le residenze sanitarie è stato segnalato più volte, nelle scorse settimane, dalla Cgil. Alla Fp di Bari, per esempio, diversi iscritti avevano evidenziato la scarsità - e in alcuni casi l'assenza - di mascherine e camici per il conteni-

L'Università di Palermo
“Entro l'11 maggio la Puglia può scendere a dieci casi al giorno”

Da un minimo di 3 mila 760 a un massimo di 4 mila 171 contagi. Se non ci saranno imprevisti, il dato dei pugliesi positivi oscillerà fra queste due cifre. È questa una delle stime riportate in CoVistat19, il sito web messo a punto da un gruppo di ricerca composto da Andrea Consiglio, Vito Muggeo, Gianluca Sottile, Vincenzo Giuseppe Genova e Giorgio Bertolazzi, tutti docenti dell'Università di Palermo e componenti del dipartimento di Scienze economiche, aziendali e statistiche, insieme con Mariano Porcu, docente dell'università di Cagliari. Il sito ha l'obiettivo di raccogliere analisi, dati e previsioni



Le cure Lo studio ha previsto 4.171 contagi come numero massimo in Puglia

sull'andamento della pandemia in Italia, con alcuni focus su alcune regioni, fra cui la Puglia. Gli studiosi hanno monitorato l'andamento del contagio. Se dal 24 febbraio al 14

marzo i contagi raddoppiavano ogni 2,3 giorni, nell'ultimo periodo, dal 2 aprile a ieri, il raddoppio si è verificato ogni 20,8 giorni. Il giorno della svolta, secondo gli studiosi, è stato il 2 aprile. Da quella data «emerge un tempo di raddoppio di circa 20 giorni e un tasso di crescita circa dieci volte più piccolo rispetto al primo periodo». Lo studio azzarda previsioni sull'andamento del contagio e stima che dal 27 aprile al 2 maggio si verificheranno una media di 20 contagi al giorno, per scendere a dieci contagi al giorno dal 5 all'11 maggio. Tutto questo se non si verificheranno ulteriori imprevisti. - a. cass.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il piano

Test su 9 mila pugliesi E ipotesi mascherine per tutti dal 4 maggio

Mascherine per tutti i pugliesi, indagini sierologiche su un campione di 9 mila persone, test rapidi nei Comuni dando la precedenza agli operatori sanitari e rafforzamento della prevenzione anche con nuove assunzioni nei dipartimenti di prevenzione. Anche la sanità pugliese si prepara alla Fase 2. A differenza di quello che accadrà in economia, questa seconda fase per il sistema sanitario ha un solo obiettivo: prepararsi alla possibile seconda ondata di contagi che potrebbe spuntare nei prossimi mesi, verosimilmente in autunno. «La prima ondata – dice Pier Luigi Lopalco, epidemiologo e a capo del coordinamento emergenze epidemiologiche della Regione – è stata sostanzialmente gestita. Adesso dovremo occuparci della prossima fase».

Lopalco sta mettendo a punto un nuovo piano di prevenzione che prevede un rafforzamento dei sistemi di indagine epidemiologica. In vista della Fase 2 sarà quindi decisivo tenere a bada i contagi. Ecco perché la Regione non trascura nessuna ipotesi, nemmeno quella di distribuire mascherine per tutti i quattro milioni di pugliesi. «È una possibilità sulla quale stiamo ragionando – conferma Vito Montanaro, capo del dipartimento Salute della Regione e a capo della task force sull'emergenza Coronavirus – Dobbiamo capire se è realizzabile». L'ipotesi è di distribuire a domicilio mascherine di tipo chirurgico a partire dal 4 maggio in poi, vale a dire da quando saranno allentate alcune misure restrittive varate dal governo per ridurre la diffusione del contagio. Ma nella seconda fase sarà importante anche imparare da quello che è accaduto durante la prima ondata. Ecco perché la Regione ha deciso di aderire all'indagine sierologica varata dal ministero della Salute su 150 mila persone. Un'indagine

che servirà a capire quanto e come ha circolato il virus in Italia e nelle varie regioni e che è uno dei cinque passaggi sanitari fondamentali individuati dal ministero per avviare la cosiddetta Fase 2: l'app di tracciamento, distanziamento sociale nei luoghi pubblici, ospedali interamente Covid e potenziamento della prevenzione sul territorio anche attraverso assunzioni nei dipartimenti di Prevenzioni. Tutte iniziative su cui la Regione è già al lavoro.

La commissione tecnico-scientifica nazionale ha individuato la tipologia di test sierologico più affidabile ai fini dello studio sulla circolazione del virus. Non si tratta di test rapidi che danno risultati in pochi minuti con il prelievo di una goccia di sangue, ma di test che richiedono analisi di laboratorio. Sono 150 mila i prelievi che verranno effettuati in ambito nazionale. In Puglia si faranno 8-9 mila prelievi: «Saranno tutti pon-

Il prossimo obiettivo è tenersi pronti alla nuova offensiva del virus prevista per l'autunno: anche i Comuni coinvolti negli esami rapidi

L'iniziativa Regione, pagina web sui progetti e gli aiuti

Si chiama "Puglia accanto" la pagina web aperta dalla Regione sul proprio sito per fornire ai cittadini informazioni in campo economico e sociale durante l'emergenza. «Mi auguro – commenta il presidente Michele Emiliano (nella foto) – possa essere utile per tutti noi che vogliamo bene alla Puglia. È un grande serbatoio di informazioni e notizie su aiuti e iniziative disponibili in campo economico e sociale. Una mappa ragionata su tutto ciò che può essere utile per affrontare al meglio la Fase 2, quella riferita alla ripresa».



▲ **Le protezioni** Nella Fase 2 le mascherine potranno essere obbligatorie

L'obbligo di muoversi con i dispositivi di sicurezza è legato alla possibilità di consegnarli casa per casa in tutto il territorio pugliese

derati. Non soltanto su fasce di età della popolazione, ma anche in base alle attività lavorative – spiega il professore Lopalco – Il ministero e l'Istat forniranno l'elenco delle persone che bisognerà chiamare e che saranno individuate come campione nazionale». In seguito verrà individuato un laboratorio regionale che analizzerà i prelievi e invierà i risultati al ministero. Ma accanto a questa sperimentazione che segue un canale nazionale, si seguono anche altre strade per effettuare indagini sulla diffusione del virus. E sono le strade aperte dai tanti Comuni che chiedono test rapidi sulla popolazione. Per evitare che ogni singolo Comune prenda iniziative diverse dalle altre amministrazioni, la task force regionale ha emanato una direttiva in cui elenca i soggetti da sottoporre in maniera prioritaria al test (operatori sanitari, operatori delle forze dell'ordine e di servizi essenziali, impiegati di sportello e cassieri), consigliando prudenza perché questi test non hanno valore diagnostico ma possono solo essere utilizzati come screening per stimare la quota di popolazione che possiede anticorpi contro il virus. Al termine delle varie analisi la Regione raccoglierà tutti i dati, ma tenendo ben distinti i risultati dell'indagine sierologica da quelli dei test effettuati sui singoli territori. – **a.cass.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La relazione al sindaco

La task force: a Bari le vittime della pandemia sono 38

di **Gabriella De Matteis**

A Bari dall'inizio dall'emergenza il virus ha ucciso 38 persone. E il tasso di letalità è del 7,8 per cento, lievemente inferiore a quello registrato in ambito regionale (che si attesta invece sull'8,9 per cento). Numeri che ridimensionano l'allarme sul "caso Bari", cioè sull'ipotesi che nel capoluogo pugliese il Covid-19 abbia causato un incremento della mortalità. È quello che emerge dallo studio condotto dalla task force regiona-

le dopo la relazione del ministero della Salute che ha rilevato un aumento dei decessi dal 27 febbraio al 3 aprile, rispetto allo stesso periodo degli ultimi cinque anni, del 67 per cento. La relazione elaborata dagli esperti pugliesi è stata trasmessa al sindaco Antonio Decaro, che sulla base dei dati del ministero e di quelli raccolti quotidianamente dagli uffici comunali aveva chiesto di verificare.

Il primo caso accertato di Covid-19 a Bari risale al 2 marzo, mentre il primo decesso, associato al virus, è del 17 marzo. Delle 38

persone morte dopo aver contratto il virus, 35, si legge nella relazione della task force regionale, avevano più di 65 anni. E infatti, spiegano gli esperti, «nella distribuzione per classi di età il comune di Bari ha una frequenza percentuale più elevata nella fascia 65-74 anni rispetto alla regione». E aggiungono: «I decessi sono più frequentemente associati alla presenza di patologie croniche rispetto alla provincia di Bari e al resto della Puglia». La task force analizza l'andamento della mortalità a partire dal primo gennaio

di quest'anno, un mese caratterizzato da un numero minore di decessi rispetto allo stesso periodo degli ultimi anni. Un dato fondamentale per spiegare l'incremento nei mesi di marzo e di aprile. Già dal 23 febbraio e per le due settimane successive i morti aumentano. Nessun caso, in questo periodo, viene però associato al Covid come avviene a partire dal 22 marzo e per le tre settimane successive, quando vengono registrati i 38 decessi. La task force regionale propende allora per l'ipotesi secondo cui «la minore mor-

talità nei periodi precedenti all'epidemia abbia potuto determinare la creazione di un pool di soggetti suscettibili rispetto ai quali si è determinato l'incremento di mortalità rilevato a marzo», ma non riconducibile al Covid-19.

L'attività di sorveglianza di Regione e Comune continuerà per monitorare l'andamento del tasso di mortalità, che in questa prima parte del 2020 è comunque superiore rispetto a quella registrata nello stesso periodo degli ultimi tre anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La ripartenza

Fase 2, la prima intesa riapre Bosch e Natuzzi Confindustria: “E ora moda e manifatturiero”

di Antonello Cassano

Il mondo imprenditoriale preme per tornare a lavorare e alcune grandi aziende come Bosch e Natuzzi ripartono subito, anche se a ranghi ridotti. Si cominciano a vedere anche in Puglia i primi segnali della Fase 2 per la ripartenza dell'economia, congelata da due mesi di lockdown. Il via libera per il colosso del mobile a Santeramo in Colle e per la multinazionale tedesca è arrivato al termine di un incontro in prefettura di Bari fra rappresentanti delle due aziende, Confindustria e sindacati.

Si tratta di due eccezioni, visto che sono aziende che fanno parte di due settori ancora bloccati dalle limitazioni imposte dal governo. Lo stabilimento barese della Bosch aprirà una linea produttiva e ri-

**Gesmundo (Cgil):
“Bisogna ragionare
sette per settore,
verificando anche
i mezzi di trasporto”**

porterà in fabbrica 150 dipendenti. E l'azienda di Pasquale Natuzzi aprirà con 100 dipendenti per mettere su il campionario dei prodotti da distribuire sul mercato estero. Soddisfatto il presidente di Confindustria Bari-Bat, Sergio Fontana: «C'è stata una mediazione importante di Confindustria, grazie all'accordo con i sindacati e con la prefetta Antonella Bellomo, per consentire la riapertura straordinaria di queste due aziende. Sono stati presentati due progetti assolutamente validi e nel totale rispetto della sicurezza, visto che saranno garantite la distanza di un metro fra i dipendenti e regole chiare sullo scarico delle merci e la sanificazione degli ambienti. E queste due aziende producono al loro interno le mascherine protettive».

Ora però Confindustria chiede uno scatto in più e lancia la proposta di aprire al più presto anche i settori della moda e del manifatturiero. «Il rischio per molte aziende – spiega il presidente Fontana – è



▲ La fabbrica La Bosch nella zona industriale di Bari



▲ I divani Il lavoro nella Natuzzi potrà ripartire



▲ Gli operai Confindustria spinge per il ritorno in fabbrica



▲ Il manifatturiero Tra i settori che potrebbero ripartire

quello di uscire definitivamente dal mercato. Riapriamo subito almeno i due settori della moda e del manifatturiero, ma facciamolo con regole stringenti e in accordo con sindacati e lavoratori per tro-

vare il giusto equilibrio tra salvaguardia della salute e dell'economia». Una proposta sostanzialmente non accolta dal sindacato. «Bisogna capire – dice Pino Gesmundo, segretario generale della Cgil Pu-

glia – se ci sono le condizioni per ripartire, ma attenendoci alle disposizioni emanate dal governo nazionale che prende decisioni sulla base di indicazioni del comitato scientifico. Non si può parlare di

aperture tout court di interi settori, bisogna ragionare azienda per azienda. E soprattutto capire se il sistema attorno è pronto, come per esempio i trasporti necessari ai dipendenti per recarsi a lavoro». Sulla stessa linea la Regione: «Non abbiamo ancora previsto accelerazioni rispetto alla ripartenza nazionale del prossimo 4 maggio – conferma Cosimo Borraccino, assessore regionale allo Sviluppo economico – Se la task force sanitaria ci dirà che potremo anticipare alcune aperture, lo faremo».

E la Regione si prepara a usare la dotazione di 450 milioni di euro per l'economia: «Il tema fondamentale è la liquidità alle imprese – spiega Borraccino – liquidità sotto forma di prestiti fino a 30 mila euro alle microimprese a tassi zero e fino a 2 milioni di euro alle medie aziende con il titolo II Covid».

**Il Comune di Bari
verso il via libera
al mercato all'aperto
in via Pitagora
per i soli alimentari**

Ma anche attenzione alle grandi imprese con garanzie a Cassa depositi e prestiti». Una parte dei fondi servirà anche per sostenere le famiglie indigenti. La discussione con rappresentanti delle imprese e sindacati è appena all'inizio: «Ma non si possono dare quasi tutte le risorse alle imprese – avverte ancora Gesmundo della Cgil – Bisogna dare risposte alla povertà».

Il Comune di Bari prova a sperimentare la riapertura del mercato all'aperto in via Pitagora. Si ipotizza un mercato giornaliero soltanto per i banchi alimentari su viale Magna Grecia, nei tratti di carreggiata centrale fra la rotatoria di via Caldarola e quella di via Peucezia. Si tratta di una sperimentazione che dovrà essere verificata anche sotto gli aspetti della viabilità che si sposterebbe sulle complanari esterne alla stessa strada. Previ- sta un'area recintata e ingressi presidiati per monitorare e contingentare gli accessi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La stagione turistica

Emiliano: “Un progetto spiagge con albergatori e balneari”

Non solo industrie. Le novità principali della Fase 2 potrebbero riguardare il turismo, settore fra i più colpiti dal blocco totale di attività e movimenti causato dal Coronavirus. A breve la Regione pubblicherà un'ordinanza per autorizzare la riapertura degli stabilimenti balneari e consentire ai gestori di effettuare operazioni di manutenzione dei lidi. Ma questo non basterebbe per cercare di far ripartire il turismo balneare. Lo sa bene il presidente Michele Emiliano, che con la Regione sta studiando un modo

per coniugare l'accesso alle spiagge con la salvaguardia delle misure di sicurezza: «Ci dovremo inventare qualcosa – ha spiegato il governatore in un'intervista a *Mattino Cinque* – La Puglia è la terra della scarsità. Abbiamo fatto della scarsità la nostra forza. Era una terra senz'acqua, senza risorse naturali. La fantasia non ci è mai mancata. Penso che potremo allestire una stagione dignitosa per chi verrà in Puglia questa estate».

Per farlo sarà necessario far rispettare le regole, però, e contin-

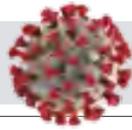
gentare gli accessi anche sulle spiagge pubbliche, quelle più difficili da controllare: «Per questo contiamo molto sui balneari – dice Emiliano – Ci piacerebbe fare un accordo con loro per le spiagge libere che hanno bisogno di disciplina. Una delle modalità, anche per uscire da una problematica grossa che riguarda le regole dell'Unione europea sui balneari, potrebbe essere quella di trasformarli in vedette pubbliche, anche delle spiagge aperte, quelle dove non si paga, che sono tantissime e

che però hanno bisogno di regole. Stiamo pensando perfino a un limite di capienza. Sarà possibile attraverso il volo degli elicotteri verificare se alcune di queste spiagge dovessero essere troppo saturate e bisognerà evidentemente regolare gli accessi». Il governatore dice così ai turisti di venire in Puglia: «Io invito a prenotare, ad accertarsi bene di quali sono le condizioni nelle quali questa vacanza si deve svolgere. Invito gli albergatori ad accettare prenotazioni in modo prudente, senza saturare le loro

strutture ed eventualmente a ragionare con noi su come applicare le nuove regole». Serviranno di certo nuove regole anche sui grandi eventi dal vivo, come il concerto a Melpignano per la Notte della taranta: «Trovare il modo per mantenere viva l'attività della festa della taranta sarà importante. Invito tutti gli artisti anche a farsi venire idee innovative perché potremmo trasformare questo evento in uno show attraverso altri mezzi». – **a.cass.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo piano | L'emergenza sanitaria



L'INCHIESTA

Da Villa Giovanna alla Fontanella nel Salento: i magistrati stanno verificando se ci sono state responsabilità da parte dei gestori delle strutture

Bari indaga su oltre 100 casi di contagio Case di riposo, si muovono tre Procure

La vicenda



● Inchieste delle procure di Bari, Lecce e Trani per fare chiarezza sulle cause che hanno determinato un numero così alto di contagi nelle residenze sanitarie per anziani. Oltre agli ospiti delle strutture è rimasto contagiato anche il personale sanitario. Obiettivo delle indagini è verificare se le misure di protezione erano adeguate per contenere il contagio. A Bari l'inchiesta è coordinata dall'aggiunto Rossi (foto)

di **Angela Balenzano**

BARI Da giorni le procure di Bari, Trani e Lecce sono al lavoro per fare luce sui numerosissimi casi di contagio da coronavirus nelle residenze sanitarie per anziani. Situazioni che potrebbero essere state determinate dal mancato rispetto delle misure necessarie per contenere la diffusione della malattia. I magistrati baresi (l'inchiesta è coordinata dal procuratore aggiunto Roberto Rossi) stanno esaminando la documentazione esaminate dai carabinieri del Nas, nei giorni scorsi, hanno acquisito dalle quattro strutture sanitarie dell'area metropolitana dove si contano complessivamente più di cento contagi tra anziani e personale sanitario. Obiettivo dell'indagine (per ora conoscitiva) è accertare le cause del contagio così da formulare una ipotesi di reato: al momento non ci sono indagati. Sotto la lente di ingrandimento sono finiti il centro per anziani Don Guanella, la Rsa Villa Giovanna di Bari, il centro Nuova Fenice di Noicattaro e infine il centro di riabilitazione Giovanni Paolo II di Putignano.

La procura di Trani ha invece già ipotizzato un reato nel fascicolo di inchiesta che riguarda l'Opera Don Uva di Bisceglie: è la violazione delle norme sulla salute e sicurezza sul lavoro relative alla valutazione del rischio biologico: i casi accertati di contagio da covid 19 al Don Uva sono in tutto 46, di cui 37 pazienti e 9 operatori sanitari. I carabinieri del Nas, ieri mattina, su delega del procuratore Renato Nitti, hanno acquisito la documentazione negli uffici della Asl Bat e al Don Uva. Obiettivo dei magistrati di Trani è quello di verificare se il personale sanitario che lavora presso la casa di riposo fosse dotato di tutti i di-

spositivi di sicurezza e di protezione (tute, mascherine adeguate, guanti) a tutela di se stessi e delle persone anziane ospiti della struttura. Qualora la procura dovesse accertare l'eventuale violazione delle norme di sicurezza e che quindi lavoratori e pazienti sono stati esposti al contagio, potrebbe configurarsi - sarebbe quindi il secondo passaggio dell'inchiesta - il più grave reato di epidemia colposa. Dopo le verifiche sull'Opera Don Uva di Bisceglie, saranno avviati accertamenti anche sulle altre due strutture della provincia Bat dove si sono verificati contagi, la Rsa Opere Pie Riunite Bilanzuoli-Corsi Falconi-Ciani di Minervino Murge con 40 casi positivi (30 ospiti e 10 tra

operatori e religiosi) e la Rsa San Giuseppe di Canosa di Puglia dove i pazienti contagiati sono 47, di cui 4 operatori sanitari. I decessi nei giorni scorsi sono stati 3; un quarto anziano è morto nello stesso periodo ma è risultato negativo al tampone.

In altre due strutture per anziani nelle province di Brindisi e Lecce sono stati registrati altri contagi della malattia. La prima è la casa di riposo La Fontanella a Soletto, in provincia di Lecce, ritenuto uno dei casi più gravi della Puglia. Qui si sono verificati 12 decessi tra i novanta ospiti contagiati. Ci sono poi 14 operatori sanitari che sono risultati positivi al test. Le denunce dei parenti degli anziani sono finite in una

informativa dei carabinieri. Di qui il via all'inchiesta, coordinata dal sostituto procuratore di Lecce, Alberto Santacatterina: in realtà le indagini sono due una amministrativa, con l'invio di ispettori ministeriali e una penale.

C'è poi la residenza socio sanitaria Il Focolare a Brindisi. Qui sono 102 i casi accertati (59 ospiti e 43 operatori), quasi tutti asintomatici e al momento isolati e curati nella stessa struttura.

La procura per il momento non ha avviato alcuna indagine, ma la Asl di Brindisi ha chiesto il commissariamento e ha predisposto un piano per l'eventuale sgombero della casa di riposo, qualora peggiori lo stato di salute delle persone

Fragilità
Anche in Puglia gli anziani sono state purtroppo le persone più colpite dal Covid-19

contagiate tanto da richiedere il ricovero in ospedale.

A questo proposito la Rssa Il Focolare, attraverso i suoi avvocati Amilcare Tana e Michele Bonsegna, precisa che «sin dalla comparsa dei primi sintomi sospetti in alcuni ospiti ha adottato le modalità eccezionali di gestione dei residenti e degli operatori previste per i casi positivi al covid 19 e si è autonomamente attivata, chiedendo essa stessa l'intervento diretto di Asl e Regione». I responsabili della struttura sostengono ancora di aver «agito nel rispetto delle disposizioni di legge impartite e al massimo delle proprie possibilità nella vorticosa evoluzione della emergenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I sindacati

Rsa pagate in anticipo: è lite con la Regione

Cgil, Cisl e Uil, funzione pubblica, si scagliano contro il governatore della Puglia Michele Emiliano che è stato promotore di due delibere di giunta nel settore della sanità. Delibere (526 e 527) che consentono l'anticipazione dei pagamenti in favore dei centri diurni per anziani, disabili e psichici, Rsa anziani e presidi di riabilitazione «salvo salvaguardia occupazionale». Ma l'opzione della salvaguardia, è il ragionamento dei sindacati, è già prevista negli accordi vigenti dallo Stato e soprattutto le aziende in questione hanno già attivato gli ammortizzatori sociali. Quindi si troverebbero nel paradosso di incassare soldi pur avendo usufruito della cassa integrazione. «Il presidente della Regione - è riportato in una lettera inviata a Emiliano - è un'entità astratta con la quale non è consentito interagire. Tali delibere contengono ovvietà, ci riferiamo alla finalità di «non disperdere le professionalità consolidate», perché è già previsto da una norma dello Stato, e imprecisioni grossolane. Quest'ultime quando si parla di aziende o enti che si «trovano nella impossibilità di accedere alla cassa integrazione in deroga. Quelle aziende l'hanno già ottenuta e si invita la Regione a una revisione urgente».

Vito Fatiguso
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il geriatra

di **Lucia del Vecchio**

BARI Shahram Ghiyasaldin è direttore sanitario di una residenza socio-sanitaria assistenziale nel Barese. Ha diretto, fino a qualche anno fa, anche Villa Giovanna di Segesta a Bari, una tra le rsa dove si sono registrati diversi casi di positività al Covid 19 e, purtroppo, anche decessi.

Come vi siete comportati dall'inizio dell'emergenza?

«Non abbiamo registrato finora alcun caso positivo al Covid 19. Ci riteniamo fortunati, ma sappiamo che è anche il frutto di una severa attività di prevenzione che abbiamo messo in campo da subito, con la collaborazione dei proprietari della struttura che

Chi è



Shahram Ghiyasaldin è direttore sanitario di una residenza socio-sanitaria assistenziale con sedi in provincia di Bari

«Subito attivate le misure, così abbiamo evitato il virus»

hanno preso molto sul serio la necessità di operare in tal senso. Abbiamo bloccato gli ingressi sin dai primi di marzo, ridotto il numero di persone che per motivi di lavoro uscivano e entravano frequentemente e per questo sospeso anche una serie di attività. Poi, abbiamo utilizzato da subito i dispositivi di protezione individuali».

Quante persone ospitano le vostre sedi?

«In tutto circa 150. La prassi è che appena un nostro ospite ha la febbre, lo trattiamo come fosse un potenziale Covid positivo. Quindi, lo poniamo immediatamente in isolamento e avviamo subito la ri-

chiesta per il tampone. Sinora ne abbiamo fatti diversi, risultati tutti negativi».

Secondo la sua esperienza, cosa è potuto accadere nelle residenze dove si sono sviluppati focolai?

«Se le misure di prevenzione sono state rispettate, e solo in questo caso, credo che il virus possa aver fatto il suo ingresso nella struttura attraverso persone asintomatiche, nonostante l'utilizzo dei dispositivi di protezione. Basta una piccola svista. Ed è fatta. Credo, comunque, che dall'inizio, sia mancato, da parte degli organi preposti, un piano di prevenzione presso tutte le residenze per anziani, ca-



Shahram Ghiyasaldin
Da noi ingressi bloccati agli inizi di marzo

tegoria più a rischio, le prime a dover ricevere attenzioni e forniture, tra tamponi e controlli periodici soprattutto sul personale che, ovviamente, rappresenta un vettore privilegiato per il virus».

Qual è lo stato d'animo degli ospiti della struttura, con le restrizioni in atto?

«Tutta questa vicenda ha avuto un brutto impatto da un punto di vista psicologico su gran parte degli ospiti. Certo, abbiamo attivato da subito il servizio di videochiamate per farli sentire sempre vicini a familiari e amici. Ma capirà che non è la stessa cosa. In generale, ho notato il calo del tono dell'umore e l'aumento di sindromi depressive. I nostri pazienti spesso hanno anche altre patologie. Anche senza Covid positivi in struttura, non si può dire che non vi siano ugualmente contraccolpi sulla vita di persone già fragili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA

Il direttore del dipartimento: «Parliamo di rivoluzione perché cambia il paradigma: non il risparmio ma il bisogno del cittadino deve restare in primo piano»

di **Francesco Strippoli**

BARI Il segretario di SI, Nico Bavaro, sostiene che sulla sanità il presidente Emiliano espone una diagnosi corretta (basta tagli) e una cura sbagliata (aumentare i tetti di spesa ai privati).

Dottor Vito Montanaro, lei è direttore del dipartimento Salute. Come replica?

«La nostra pianificazione passa da una critica radicale alla stagione dei tagli lineari e alla riorganizzazione in termini di razionamento delle risorse, peraltro con netto sbilanciamento a sfavore del Sud. L'esigenza non nasce dunque con l'emergenza epidemica. Caso mai, lo stress



Chi è



Vito Montanaro, barese, 56 anni a giugno, laureato in Economia e commercio, proviene dal settore privato: ha lavorato per società di revisione contabile. Dopo essere stato direttore amministrativo del Policlinico di Bari, ha assunto la direzione generale dell'Asl Bari. Il presidente Michele Emiliano lo ha voluto alla direzione del dipartimento dopo le dimissioni dall'incarico di Giancarlo Ruscitti

Montanaro e la sfida salute «Negli ospedali più forti I privati servono a crescere»

test a cui è stato violentemente sottoposto il sistema ha evidenziato la drammaticità dei limiti di questa strategia e ne ha purtroppo presentato il conto. Le disposizioni nazionali, che si sono succedute, avevano previsto la riduzione dei letti e depauperato l'assistenza di reparti. Che, in questo periodo, siamo stati costretti a raddoppiare».

Veniamo ai privati.

«La rete ospedaliera si compone di strutture pubbliche e private accreditate che, al di là della loro natura giuridica, garantiscono i livelli es-

“
Ora stiamo valutando come riaprire i reparti per le attività non urgenti

senziali di assistenza. L'auspicato potenziamento dell'assistenza deve riguardare entrambe le fattispecie. Nel caso dei privati accreditati, potrebbero esserci degli inevitabili riflessi sui tetti di spesa storicamente assegnati, ma questo non è l'aspetto più rilevante, se si considera la complessiva riorganizzazione dell'assistenza».

Perché Emiliano parla di "rivoluzione"?

«Perché cambia il paradigma: partire dai bisogni di salute, costruire e migliorare un sistema in grado di evolvere

sempre, anche in emergenza. Se è importante avere degli standard di riferimento, questi devono essere orientati alla capacità di rispondere in maniera tempestiva alle esigenze di prevenzione, diagnosi e cura. Questo è possibile solo se si può contare su un numero adeguato di letti, operatori (in ospedale e fuori), percorsi assistiti dalle innovazioni tecnologiche. Dopo l'emergenza rivedremo l'assetto organizzativo: degli ospedali e del "territorio". Ogni ospedale sarà valorizzato, senza doverlo necessariamente connotare con

una classificazione».

Cosa fare per fermare la mobilità passiva?

«Per molte patologie abbiamo scontato un problema reputazionale, come se fossimo giudicati peggiori di quanto non fossimo. È evidente che alcuni casi specifici richiedono il trattamento in centri di riferimento nazionale. Ma l'emergenza Covid, e la conseguente ristrutturazione, ha di fatto ridotto se non annullato la necessità di andare fuori della Puglia. I ricoveri più frequenti fuori regione sono in genere di medio-bassa complessità, prestazioni erogabili anche qui».

Come si vuole agire per il futuro?

«Intendiamo avviare un percorso ambizioso di recupero della mobilità passiva attraverso il coinvolgimento delle strutture pubbliche e private accreditate. Riuscire a ridurre la mobilità passiva è una sfida importante perché significherebbe ridurre il disagio dei pazienti e tornare in possesso di risorse da reinvestire principalmente in capitale

umano».

Sinistra italiana chiede il potenziamento dei grandi ospedali ma pure della medicina territoriale.

«Il percorso è già avviato. Abbiamo concentrato nei due policlinici, negli Irccs, negli ospedali dei capoluoghi le prestazioni di alta complessità. Poi abbiamo avviato la Rete oncologica, in aggiunta a quelle dell'ematologia, del trasporto neonatale, delle emergenze cardiologiche e dell'ictus. E per la prima volta abbiamo previsto una fitta articolazione di Pta (presidi territoriali di assistenza) e ospedali di Comunità. Forse non è sufficiente, ma abbiamo posto solide basi per il futuro».

Cosa avete concordato nella riunione di ieri con le Rsa?

«La Regione metterà in atto un piano strategico mediante un rafforzamento delle attività garantite dalle Asl. Abbiamo convenuto di prendere a modello l'esperienza dell'Asl Bari. La quale ha indicato alcuni parametri da perseguire: confinare nella struttura i pazienti positivi al Covid, eseguire tamponi a tappeto e ripetere dopo 14 giorni, prevedere aree Covid per i positivi e Covid free per gli altri utenti».

Come procede l'epidemia? Gli esperti fanno previsioni sull'azzeramento delle infezioni?

«Guardiamo con cauto ottimismo ai dati di questi ultimi giorni. Ci raccontano di una diffusione epidemica per lo più concentrata in pochi focolai, progressivamente sotto controllo, anche grazie all'incessante lavoro degli operatori dei dipartimenti di prevenzione. La sfida dei prossimi mesi si gioca sul territorio: nell'identificazione tempestiva dei positivi e nell'isolamento immediato dei contatti, per spezzare la catena dei contagi. Sarà importante rafforzare i dipartimenti di prevenzione, impostare sistemi di sorveglianza in continuo e fare in modo che i cittadini rispettino le misure di precauzione. Il prossimo passo? Stiamo riflettendo sul come riavviare in sicurezza l'attività degli ospedali e delle strutture sanitarie territoriali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'epidemia

323

sono i **guariti** dall'inizio dell'emergenza dovuta al Covid-19

BARI L'epidemia di Covid-19 sembra rallentare la corsa. Da una settimana i nuovi casi di infezione sono costantemente sotto il centinaio. Su 1.447 test eseguiti ieri, i tamponi positivi sono stati 66 (il 4,5%). Il totale dei contagiati sale a 3.184. Ieri il numero complessivo dei guariti (323) ha superato quello dei pazienti deceduti (288). Dieci i decessi nella giornata di ieri: tre a Foggia, due a Bari e a Taranto, uno a Brindisi, a Lecce e nella Bat. Sempre ieri si è avuta notizia di tre anziani morti nei giorni scorsi nella Rssa «San Giuseppe» di Canosa. È possibile che la loro morte sia stata considerata nel triste bollettino dei

giorni passati. La gran parte dei contagi è avvenuta in provincia di Bari (1.013 casi); seguono Foggia (756), Lecce (426), Brindisi (417), Bat (315), Taranto (228). Altri 25 casi sono attribuiti a pazienti residenti fuori regione e per altri 4 è in corso l'attribuzione della relativa provincia.

Dal centrodestra in Consiglio regionale sale una richie-

Le polemiche

Zullo chiede che si riprendano i vaccini Conca continua a criticare le tute cinesi

sta verso la Regione. L'avanza il capogruppo di FdI, Ignazio Zullo, che sollecita il presidente Emiliano a riaprire i reparti. «In questi giorni – dice Zullo – è possibile ottenere solo prestazioni urgenti e indifferibili. Tutte le altre patologie e visite mediche possono aspettare. Come se le malattie si "congelassero". Senza contare le visite che vengono fatte a scopo di prevenzione e grazie alle quali vengono scoperte in fase iniziale tumori, problemi cardiaci e altro ancora. È assurdo: rischiamo di guarire dal Covid-19 e ammalarci di altre patologie per mancanza di prevenzione primaria e secondaria». Per que-

288

sono i **deceduti** dall'inizio dell'emergenza risultati positivi al Covid-19

sta ragione Zullo invita «il presidente e assessore alla sanità Emiliano a implementare i piani di attività ospedaliera e ambulatoriali per continuare a monitorare la salute dei pugliesi». Inoltre gli chiede di «procedere con l'effettuazione delle vaccinazioni nei nuovi nati e nei bambini che devono completare il ciclo vaccinale nei tempi previsti».

Sulla vicenda delle tute acquistate dalla Cina, e sprovviste di certificazione contro il bio contenimento, prende posizione l'ex 5 Stelle Mario Conca. L'Inail ha dato semaforo verde sui dispositivi, ma Conca non si sente rassicurato. «A caratteri cubitali va det-

to – dichiara l'ex pentastellato – che l'Inail ha solo preso atto dell'assunzione di responsabilità che la Regione si è assunta. Non ha affatto omologato le tute cinesi. Non lo poteva fare perché non ha questo compito e non ha la struttura tecnica per farlo. L'Inail ha semplicemente lasciato libera la Regione di distribuire quei dispositivi sulla scorta delle povere dichiarazioni del produttore e del parallelismo, sulla carta, tra test cinesi ed europei effettuati dai tecnici pagati dalla stessa Regione senza nessuna prova tecnica».

F. Str.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EMERGENZA



Ranieri Guerra (segretario aggiunto Oms). «Il massacro che abbiamo visto nelle Rsa dev'essere un'occasione per ripensare ad assistenza e cura. L'Oms chiede al governo cosa è successo e come mai. Ci sono standard di prevenzione che devono essere molto più cogenti».

105.418**MALATI DI CORONAVIRUS**

Sono 1.127 in più rispetto a ieri, quando l'aumento era stato di 675. Deceduti: 21.645 (+578). Guariti: 38.092 (+962)

Test sierologici per 150mila italiani

L'indagine. Arcuri dà il via al bando sui kit per scoprire la diffusione del virus. Esami per fasce di età, settori e aree

Patente di immunità. Nelle Regioni avviiati gli screening e diverse aziende si attrezzano per testare i loro dipendenti

Marzio Bartoloni
Sara Monaci

La Fase due, quella delle riaperture graduali, potrà contare finalmente sui test sierologici, rapidi esami del sangue - per alcuni basta una goccia da applicare a uno stick - che saranno effettuati su 150mila italiani per studiare la "stercoprevalenza", capire cioè quanto si è diffuso in Italia il Covid.

Le aziende sono intenzionate ad usarli da settimane, e per questo hanno già iniziato a farne richiesta ai produttori. Gli stessi test, infatti, se ripetuti per tre volte a distanza di 5 giorni uno dall'altro, sono anche in grado di dire se gli anticorpi si sono sviluppati o meno, e quindi se una persona è immune al coronavirus o no. In caso di presenza di anticorpi bisognerebbe poter verificare con un tampone vero e proprio se il virus è stato superato o se è ancora attivo, come ieri ha spiegato Ranieri Guerra dell'Oms che per i lavoratori ha indicato la necessità di usare sta i test che i tamponi. Ma questi test possono essere evidentemente un primo filtro favorendo molto la vita aziendale nella Fase 2. L'aspetto pratico del kit rapido è che ogni impresa potrà organizzarsi autonomamente con un pool di medici interni, senza ricorrere ai laboratori.

Ieri l'Intanto Palazzo Chigi ha autorizzato il commissario Domenico Arcuri ad avviare la procedura di acquisto dei 150mila kit il cui bando - probabilmente attraverso Consp - sarà pubblicato nei prossimi giorni, con il Comitato tecnico scientifico che sempre ieri ha definito le caratteristiche dei test sierologici da utilizzare per la campagna nazionale.

Quello che il governo dovrebbe scegliere non sarà però il test rapido con la goccia di sangue, ma quello più evoluto fatto con il prelievo di sangue e un processo di laboratorio, pronto dopo qualche giorno. Se indicativamente il kit rapido ha un'affidabilità più bassa, a detta delle aziende produttrici, l'ultimo è più preciso.

Regioni, che da settimane chiedono indicazioni univoche dal Governo. Ma anche diverse aziende, nel vuoto di indicazioni nazionali per il loro uso nei luoghi di lavoro, stanno facendo da battistrada. In alcuni casi hanno cominciato ad utilizzarli sui propri dipendenti che, se d'accordo a sottoporsi a questo esame, ricevono una sorta di patente di immunità per il ritorno al lavoro. È il caso della Ferrari, la società Rfi di Ferrovie dello Stato, Confindustria Emilia Romagna, Lombardia e Campania, un comparto di Telecom, molte aziende del settore automotive, più altre Pmi di varie dimensioni in tutta Italia. Non mancano anche i laboratori privati che in alcune città come Milano li propongono ai cittadini a costi di qualche decina di euro.

La campagna nazionale

La campagna sarà effettuata a campione sulla popolazione italiana per avere un quadro epidemiologico più chiaro della propagazione del virus. Il campione definito con l'Istat comprenderà circa 150mila cittadini, divisi per sei fasce di età, genere, profili professionali e aree geografiche che dovrà essere il più rappresentativo possibile. Si potrà così avere il polso della pervasività del virus al livello territoriale ma anche in relazione ai diversi settori, definendo un profilo di rischio dei lavoratori in vista della fase 2 di riapertura del Paese a maggio.

Regioni e Comuni già in pista

Regioni e città già hanno iniziato a procedere per proprio conto. La Toscana ha appena annunciato un accordo con 61 laboratori privati che permetterà di effettuare test sierologici per 400mila persone, una metà destinata agli operatori sanitari e alle forze dell'ordine e l'altra metà ai lavoratori delle filiere strategiche e di distretti rimasti aperti, come quello della carta della Lucchesia. Nel Lazio nei prossimi giorni partirà una campagna con 300mila test per tutto il personale sanitario, le Rsa e



Test sierologici. Le aziende hanno già iniziato a farne richiesta ai produttori del kit per scoprire la diffusione del virus

LE INDAGINI DEI CARABINIERI DEL NAS

Da Nord a Sud 40 procure indagano sulle case di riposo

Su 601 ispezioni in questi primi quattro mesi sanzionate 157 strutture

Ivan Cimmarusti
ROMA

Da Nord a Sud si indaga sulla gestione delle case di riposo per anziani. Esercizi abusivi della professione di medico, false attestazioni di titoli, quali infermiere e operatore socio-sanitario, e ambienti utilizzati oltre

cando la morte di decine di anziani.

Un lungo elenco di accuse messo a punto dagli Investigatori del Nas che ora finirà sulle scrivanie dei pubblici ministeri. Perché di fatto il quadro che emerge desta allarme. Basta considerare che su 601 ispezioni compiute in questi primi quattro mesi sono state sanzionate 157 strutture, con la denuncia penale di 61 persone. A questo si aggiunge che a partire da gennaio sono già state sequestrate somme per circa 9 milioni di euro.

C'è da dire che il contesto disa-

sequestro di 52 milioni di euro.

Ora però gli inquirenti dovranno valutare l'eventuale responsabilità penale dei gestori per il contagio da Covid-19 nelle rispettive Residenze assistenziali. Le indagini sono in una fase preliminare, ma già sono emerse gravi criticità sia nell'assistenza sia nelle strutture. Preoccupano i degenzi superiori al numero previsto dal titolo autorizzativo, la carenza di personale medico, infermieristico ed assistenziale rispetto ai quadri organici, il ricorso a operatori socio-sanitari al posto di infermieri (so-

L'INTERVISTA
Marco Ranucci

L'eparina cura le complicanze, non l'infezione da Covid-19

Francesca Cerati



“**La somministrazione dell'anti-coagulante è fondamentale. Rimane ancora aperto il tema del dosaggio**”

Ufficialmente è appena stata autorizzata dall'Aifa in una sperimentazione clinica che coinvolge 14 centri italiani per valutare sicurezza ed efficacia nei pazienti Covid-19. In realtà, l'eparina a basso peso molecolare era già diventata un farmaco fondamentale per affrontare le complicanze causate dall'iper-infiammazione attivata dal sistema immunitario contro il virus. Tra i primi in Italia a introdurla nel protocollo (da metà marzo) è Marco Ranucci, direttore del dipartimento di Anestesia e terapia Intensiva dell'Ircs Policlinico San Donato, e ora il suo lavoro è già in pubblicazione sul Journal of thrombosis and hemostasis.

Qual è il meccanismo che porta alla formazione di trombi e quindi alla necessità di somministrare eparina? La polmonite da Covid-19, e soprattutto la sua evoluzione in sindrome da distress respiratorio acuto (Ards) che porta il paziente in terapia Intensiva, è caratterizzata da un'imponente reazione infiammatoria, mediata soprattutto dalle citochine in particolare dall'IL-6. Queste sostanze attraverso un effetto "domino" che coinvolge le cellule endoteliali e la cascata coagulatoria, attivano la sintesi di grandi quantità di trombina, che a sua volta promuove la formazione di coaguli (o trombi), soprattutto a livello del circolo polmonare, causando gravi danni d'organo. L'uso di eparina è in grado di limitare gli effetti delle grandi quantità di trombina che si formano, interrompendo o limitando il cross link tra infiammazione e coagulazione.

Come siete arrivati a questa conclusione?

Il percorso è iniziato dall'osservazione clinica dei malati e delle loro complicanze. Abbiamo avuto all'inizio 3

pratico del kit rapido e il geografo che dovrà essere il più rappresentativo possibile. Si potrà così avere il poiso della pervasività del virus a livello territoriale ma anche in relazione ai diversi settori, definendo un profilo di rischio dei lavoratori in vista della fase 2 di riapertura del Paese a maggio.

Regioni e Comuni già in pista
Regioni e città già hanno iniziato a procedere per proprio conto. La Toscana ha appena annunciato un accordo con 61 laboratori privati che permetterà di effettuare test sterologici per 40.000 persone, una metà destinata agli operatori sanitari e alle forze dell'ordine e l'altra metà ai lavoratori delle filiere strategiche e di distretti rimasti aperti, come quello della carta della Lucchesia. Nel Lazio nei prossimi giorni partirà una campagna con 30.000 test per tutto il personale sanitario, le Rsa e le forze dell'ordine.

Quello che il governo dovrebbe scegliere non sarà però il test rapido con la goccia di sangue, ma quello più evoluto fatto con il prelievo di sangue e un processo di laboratorio, pronto dopo qualche giorno. Se indicativamente il kit rapido ha un'affidabilità più bassa, a detta delle aziende produttrici, l'ultimo è più preciso.

La short list del Governo

Ora il Comitato tecnico scientifico ha messo sotto la lente una ventina di test: è rimasta una short list di 3-4, tra i quali c'è anche quello italiano sviluppato da Diasorin con il Policlinico San Matteo, lo stesso a cui ha dato l'incarico anche la Regione Lombardia. Tra questi si sceglierà il kit più affidabile.

La campagna nazionale partirà con i primi prelievi tra 2-3 settimane, e arriva dopo un ampio ricorso a questi test rapidi da parte di diverse

I DATI DEL BOLLETTINO

Solo 6% positivi tra i tamponi, meno ricoveri

Sono complessivamente 105.418 i malati di coronavirus in Italia con un incremento di 1.127 (+1,08%) rispetto al giorno prima. In realtà i casi di nuovi contagi (senza togliere guariti e morti) ieri sono stati 2.667 (+1,64%). Numeri che mostrano come la curva dei contagi continui a scendere lentamente. Ma fa ben sperare un dato che è il record minimo di nuovi positivi (2.667 appunto) in base ai tamponi effettuati: sono infatti positivi solo il 6% dei 44 mila tamponi. Sono in lieve discesa anche i morti, in tutto 578 ieri rispetto ai 602 del giorno prima. Sono invece 38.092 i guariti, 962 più di martedì. L'altro dato significativo è il nuovo calo dei ricoveri in terapia intensiva. Sono 3.079 i pazienti nei reparti, 107 in meno rispetto al giorno prima. Di questi, 1.074 sono in Lombardia, (48 in meno). Dati che fanno dire al capo della Protezione civile Borrelli che la priorità si sposta nell'assistenza domiciliare.

professioni e geografiche che dovrà essere il più rappresentativo possibile. Si potrà così avere il poiso della pervasività del virus a livello territoriale ma anche in relazione ai diversi settori, definendo un profilo di rischio dei lavoratori in vista della fase 2 di riapertura del Paese a maggio.

Regioni e Comuni già in pista
Regioni e città già hanno iniziato a procedere per proprio conto. La Toscana ha appena annunciato un accordo con 61 laboratori privati che permetterà di effettuare test sterologici per 40.000 persone, una metà destinata agli operatori sanitari e alle forze dell'ordine e l'altra metà ai lavoratori delle filiere strategiche e di distretti rimasti aperti, come quello della carta della Lucchesia. Nel Lazio nei prossimi giorni partirà una campagna con 30.000 test per tutto il personale sanitario, le Rsa e le forze dell'ordine.

La scelta della Lombardia

In Lombardia, invece, saranno effettuati 20.000 test sterologici al giorno, ma solo dal 21 aprile, cominciando dagli operatori sanitari e dai cittadini che devono tornare al lavoro, con particolare riferimento alle province di Bergamo, Brescia, Cremona e Lodi. A questo si sommano le iniziative dei comuni: Robbio, nel pavese, ha proposto ai cittadini un test sterologico di massa su base volontaria, come sta già avvenendo a Cislano, nel Milanese.

La Regione Lombardia, a differenza di altre realtà dove si stanno già utilizzando questi test (come il Veneto e la Toscana), ha deciso di aspettare ancora, per lavorare in esclusiva con la Diasorin, scelta con affidamento diretto dopo la sperimentazione al San Matteo di Pavia. Inizialmente aveva pensato ad una gara: è stata aperta lunedì 6 aprile, ma già il 7 aprile è stata annullata, rimandando i partecipanti ad eventuali chiarimenti. Subito dopo la decisione di affidarsi alla Diasorin, che produce test con prelievo di sangue, da processare in laboratorio, e che a fine mese dovrebbe proporre anche un macchinario innovativo in grado di leggere centinaia di test al giorno (a cui stanno lavorando anche altre aziende come la concorrente TechnoGenetics di Lodi).

Le aziende battistrada

Dal Governo e dal Comitato tecnico scientifico per ora non è arrivata nessuna indicazione o divieto di utilizzo di questi test tra i lavoratori. E così nel vuoto normativo diverse aziende hanno cominciato ad attrezzarsi: la Ducati si è detta pronta a impiegargli, mentre la Ferrari già li sta utilizzando sui primi dipendenti con l'idea di estenderli anche ai familiari. Altra azienda pilota è la veneta Tecnostrutture specializzata nella produzione di travetti e pilastri in acciaio, che sta sperimentando i test sui collaboratori impegnati nei cantieri.

La Regione Lombardia ha aperto e subito annullato una gara, preferendo affidarsi alla Diasorin dal 21 aprile

LE INDAGINI DEI CARABINIERI DEL NAS

Da Nord a Sud 40 procure indagano sulle case di riposo

Su 601 ispezioni in questi primi quattro mesi sanzionate 157 strutture

Ivan Cimmarusti
ROMA

Da Nord a Sud si indaga sulla gestione delle case di riposo per anziani. Esercizi abusivi della professione di medico, false attestazioni di titoli, quali infermiere e operatore socio-sanitario, e ambienti utilizzati oltre il limite della capienza, fanno delle Rsa il luogo più a rischio per il contagio da Covid-19.

Sono 40 le procure della Repubblica italiane che hanno aperto indagini su queste strutture, delegando gli accertamenti ai carabinieri del Nucleo antisofisticazione (Nas), al comando del generale di divisione Adelmo Lusi. Da Lecce a Tortona, passando per Perugia e Campobasso: nel mirino ci sono anche quelle case di riposo dove nelle ultime settimane è infiammato il coronavirus, provo-

cando la morte di decine di anziani. Un lungo elenco di accuse messo a punto dagli investigatori del Nas che ora finirà sulle scrivanie dei pubblici ministeri. Perché di fatto il quadro che emerge desta allarme. Basta considerare che su 601 ispezioni compiute in questi primi quattro mesi sono state sanzionate 157 strutture, con la denuncia penale di 61 persone. A questo si aggiungono che a partire da gennaio sono già state sequestrate somme per circa 9 milioni di euro.

C'è da dire che il contesto disastroso di gran parte delle Rsa era già noto almeno a partire dallo scorso anno. Tra marzo 2019 e marzo 2020, infatti, sono state compiute 3.412 verifiche, che hanno portato alla denuncia di 604 soggetti, tutti gestori di queste strutture. Casi di abbandono di incapaci ma anche mancata assistenza di anziani non autosufficienti: reati contro l'integrità fisica e morale, che rappresentano, da sole, circa il 15% delle violazioni complessive rilevate dal Nas. Irregolarità che hanno consentito il

sequestro di 52 milioni di euro. Ora però gli inquirenti dovranno valutare l'eventuale responsabilità penale dei gestori per il contagio da Covid-19 nelle rispettive Residenze assistenziali. Le indagini sono in una fase preliminare, ma già sono emerse gravi criticità sia nell'assistenza sia nelle strutture. Preoccupano i degenzi superiori al numero previsto dal titolo autorizzativo, la carenza di personale medico, infermieristico ed assistenziale rispetto ai quadri organici, il ricorso a operatori socio-sanitari al posto di infermieri (soprattutto negli archi temporali notturni) o di figure professionali non idonee quali, ad esempio, gli addetti alle pulizie. A ciò si aggiungono le carenze strutturali, tra le quali: precarie condizioni igienico-sanitarie, disorganizzazione degli spazi della struttura con presenza di molte aree comuni che costringono i degenzi a vivere continuamente in condizioni di promiscuità e locali utilizzati oltre il limite della capienza con posti letto accalcati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ONLINE
La videointervista al comandante del Nas Adelmo Lusi
Isolo24ore.com

I DECESSI NELLE RSA

Trivulzio, sotto la lente le direttive e la commistione tra pazienti

La Gdf a Palazzo Lombardia La Regione avrebbe bloccato le liste per fare spazio ai Covid

Sara Monaci
MILANO

Si cercano ancora carte e documenti per ricostruire il caso dei tanti decessi al Pio Alberto Trivulzio: 190 ormai, considerando tutte le sedi, di cui molti per sospetto coronavirus. Il nucleo tributario della Gdf Teri è entrata anche negli uffici di Palazzo Lombardia, per recuperare due tipi di materiale: la delibera di giunta XI/2906 dell'8 marzo 2020, con gli eventuali allegati che serviranno a ricostruire la genesi, nella quale si chiedeva alle residenze per anziani il Pat di ospitare pazienti covid "a bassa intensità", su base volontaria, per legittimare le strutture ospedaliere; le mail fra politici e amministratori e anche quelle inviate alle Agenzie di tutela della salute, per capire come è stata gestita l'emergenza. La delibera non contiene solo la ri-

chiesta di ospitalità dei malati covid, ma anche il blocco delle graduatorie di accesso alle strutture. Sostanzialmente, questo il dubbio degli inquirenti, potrebbe essere stato fermato il flusso regolare degli anziani, e quindi delle rette, per spingere le Rsa e il Pat a prendere in cura i malati di coronavirus. Il Pat tuttavia sostiene di non aver aperto le porte a nessun malato covid (per quanto dei 19 ospiti provenienti dall'esterno qualcuno avrebbe manifestato sintomi del virus dopo qualche giorno). La Guardia di Finanza, insieme al Nas dei Carabinieri, sul mandato della procura di Milano, ha già sequestrato due giorni fa ingente materiale dal Pat e da altre strutture per anziani, tra cui il Don Gnocchi e altre residenze nei quartieri milanesi di Corvetto, Affori e Lambrate, oltre alla "Sacra Famiglia" di Cesano Boscone.

Le indagini stanno prendendo in considerazione tre aspetti fondamentali: le informazioni che potrebbero essere state tacite ai familiari, i principali accusatori delle Rsa; l'applicazione del piano pandemico regionale e il mancato uso della mascherina, visto che in alcuni casi

l'indirizzo dei vertici era di non metterla per non impressionare i pazienti; gli ordini emanati dalla Regione Lombardia, a cui spetta il compito di sorveglianza. Il Pat ha una particolare organizzazione. Ha un comitato di indirizzo che ha solo il potere di valorizzare il patrimonio e controllare i bilanci, al cui interno sedono due membri del Comune di Milano e tre membri della Regione Lombardia. Ha un direttore generale che amministra, scelto dalla Regione stessa. Il Trivulzio tecnicamente non è solo una residenza per anziani, ma anche un centro ospedaliero, tanto che gli addetti hanno un contratto con la sanità lombarda. Si occupa quindi di ricovero, cura e riabilitazione. Il Pat, infatti, ha fatto a sua volta da centro di smistamento verso altre strutture dei malati di coronavirus. È in questa commistione che potrebbero essere nati dei focolai, anch'esse la Regione aveva dato l'indicazione di usare reparti separati. Il Pat è stata anche sequestrata la documentazione sui tamponi: sarebbero pochissimi quelli effettuati su anziani e operatori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

del dosaggio sia di distress respiratorio acuto (Ards) che porta il paziente in terapia intensiva, è caratterizzata da un'imponente reazione infiammatoria, mediata soprattutto dalle citochine e in particolare dall'IL-6. Queste sostanze attraverso un effetto "domino" che coinvolge le cellule endoteliali e la cascata coagulativa, attivano la sintesi di grandi quantità di trombina, che a sua volta promuove la formazione di coaguli (o trombi), soprattutto a livello del circolo polmonare, causando gravi danni d'organo. L'uso di eparina è in grado di limitare gli effetti delle grandi quantità di trombina che si formano, interrompendo o limitando il cross link tra infiammazione e coagulazione.

Come siete arrivati a questa conclusione?
Il percorso è iniziato dall'osservazione clinica dei malati e delle loro complicanze. Abbiamo avuto all'inizio 3 casi di embolia polmonare che ci hanno insospettito. Da qui, abbiamo iniziato a somministrare alte dosi di eparina a basso peso molecolare e altri anticoagulanti. Il confronto lo scambio di informazioni con i colleghi di altre terapie intensive è stato fondamentale, anche con centri stranieri negli Usa (come la Cleveland Clinic e Mayo Clinic) o il Brompton Hospital in Gran Bretagna, a cui abbiamo inviato il protocollo. Ora, moltissimi centri in Italia e in tutto il mondo considerano l'anticoagulazione un elemento fondamentale della terapia dei pazienti Covid-19 ospedalizzati.

Come è successo con il favipiravir, l'antinfluenzale giapponese "lanciato" in un video su youtube, anche per l'eparina sono circolate sui social dichiarazioni di fantomatici cardiologi che bandivano di avere trovato la soluzione per la cura del coronavirus. Che cosa c'è di vero?
La cosa importante è mantenere la solidità scientifica di questa informazione, che deve basarsi su studi pubblicati su riviste scientifiche di alto livello. In questo senso, è stato molto importante uno studio retrospettivo cinese, che ha dimostrato come i pazienti che erano stati trattati con eparina avevano una mortalità minore. Rimane ancora aperto il tema del dosaggio (più o meno aggressivo) di questa terapia, ma esistono studi in corso su questo, compreso lo studio multicentrico appena avviato dall'Aifa. Quindi l'eparina è il farmaco anti-Covid-19? Bisogna evitare confusioni e facili entusiasmi. La terapia anticoagulante tende a prevenire e in qualche caso a curare le complicanze dell'infezione da Covid-19; non è però una terapia dell'infezione stessa. Facendo un'analogia, sappiamo che alcuni tumori generano una condizione pro-trombotica, e che questi pazienti possono avere complicanze tromboemboliche e vanno anticoagulati: ma ovviamente, così facendo, preveniamo le complicanze, non curiamo il tumore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA